

Eine Welt Un seul monde Un solo mondo



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Direzione dello sviluppo
e della cooperazione DSC

N. 2 / GIUGNO 2015
LA RIVISTA DELLA DSC
PER LO SVILUPPO E LA
COOPERAZIONE
www.dsc.admin.ch

Sana ed equilibrata

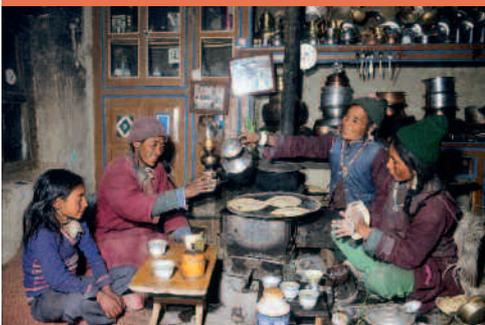
**Nuovo slancio contro fame
e cattiva alimentazione**

**Canale del Nicaragua
Un progetto accende la rivolta**

**Acqua e legna
Merce rara nei campi profughi**

Sommario

DOSSIER



ALIMENTAZIONE

- 6 Nuove strategie a favore della nutrizione**
I governi nei Paesi in via di sviluppo investono di nuovo nell'agricoltura
- 11 «Insieme siamo più forti»**
A colloquio con Gerda Verburg, presidente del Comitato per la sicurezza alimentare mondiale
- 13 Silos a prova di topi e parassiti**
Immagazzinare in maniera sicura mais e riso: il progetto di successo della DSC in America centrale sbarca in Africa
- 15 Tecnologie efficaci per proteggere i suoli**
La banca dati WOCAT informa gli agricoltori sui metodi e sulle tecniche migliori per salvaguardare i terreni
- 17 Cifre e fatti**

ORIZZONTI



- 18 Il canale della discordia**
In Nicaragua, il progetto di realizzazione di un canale per le navi portacontainer incontra una crescente opposizione nella popolazione
- 21 Sul campo con...**
Andreas Gerrits, vicedirettore regionale della DSC per l'America centrale a Managua
- 22 Straordinaria fusione culturale**
Ode al Nicaragua della cantante e poliedrica artista Katia Cardenal

DSC



- 23 Acqua pulita in Asia centrale**
La DSC sostiene progetti per assicurare l'approvvigionamento idrico e per migliorare le condizioni igienico-sanitarie in Uzbekistan e in Tagikistan
- 24 Vivere in balia del fiume**
M4C è un progetto che con vari approcci tenta di migliorare la qualità di vita delle persone che vivono sulle isole nei fiumi in Bangladesh

FORUM



- 27 Acqua, merce rara nei campi profughi**
È una sfida enorme approvvigionare con acqua potabile e legna da ardere le migliaia di persone in fuga dai loro Paesi
- 30 Tomba numero 83115**
Carta bianca: un appuntamento speciale nel cimitero di Sihlfeld, a Zurigo.
Di Marius Ivaškevičius

CULTURA



- 31 Dalle Ande alle Alpi con il clima nel cuore**
Incontro nelle montagne svizzere con la fotografa peruviana Luana Letts

- 3 Editoriale**
- 4 Periscopio**
- 26 Dietro le quinte della DSC**
- 34 Servizio**
- 35 Nota d'autore con Nadja Räss**
- 35 Impressum**

La Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC), l'agenzia dello sviluppo in seno al Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE), è l'editrice di «Un solo mondo». La rivista non è una pubblicazione ufficiale in senso stretto; presenta, infatti, anche opinioni diverse. Gli articoli pertanto non esprimono sempre il punto di vista della DSC e delle autorità federali.

Editoriale



Vie di scampo dalla fame

Durante un viaggio all'estero ci siamo magari già imbattuti in situazioni di povertà estrema, sanità lacunosa o nelle conseguenze disastrose di catastrofi naturali o conflitti armati. Per questo motivo, noi cittadini e cittadini di un Paese ricco riusciamo a comprendere che chi vive in simili condizioni ha bisogno del nostro aiuto e quali sono le sfide della cooperazione internazionale. Difficilmente potremo però calarci nei panni di queste persone e capire fino in fondo che cosa significa fare simili esperienze, poiché – fortunatamente – la maggior parte di noi non le vivrà mai.

Per la fame, è diverso, almeno nel nostro immaginario. «Oggi ho appena avuto il tempo di mettere una barretta di cereali sotto i denti», ci capita di affermare con un misto di orgoglio e di autocommiserazione quando, alla fine di una giornata convulsa, usciamo dall'ufficio con la pancia che brontola. Beh, tutti pensiamo di conoscere che cosa significhi avere fame. Certo, non come in Africa.

Se a pranzo ci concediamo soltanto una barretta di cereali, è una nostra libera scelta da cui possiamo trarre delle indicazioni sul nostro frenetico stile di vita e non tanto sulla reale disponibilità di cibo. È invece un dato di fatto che gli oltre 800 milioni di sottoalimentati cronici del nostro pianeta sono assillati ogni giorno dalla preoccupazione di non trovare nulla da mangiare. È un compito su cui concentrano tutta la loro attenzione, dimenticando così altre priorità, quali la cura di malattie, l'istruzione o un alloggio stabile. Aiutare le persone più indigenti a sottrarsi a questa spirale della fame rimane un importante compito della cooperazione internazionale, anche oltre gli Obiettivi di sviluppo del millennio.

La sicurezza alimentare ha a che fare anche con le possibilità di trovare cibo. Ne sono consapevole da quando, all'inizio dell'anno, ho visitato un campo profughi siriano in Giordania. Molti esuli, soprattutto donne, l'avevano abbandonato pochi mesi dopo la

sua edificazione, perché la distribuzione quotidiana di acqua e derrate alimentari degenerava spesso in violenti tafferugli. Grazie ai perfezionamenti dell'infrastruttura, ai quali hanno contribuito anche gli esperti in materia di acqua della DSC, la convivenza nel campo è molto migliorata.

È impossibile parlare di sicurezza alimentare senza ricordare gli immensi sprechi di cibo alle nostre latitudini. Secondo uno studio della FAO, nel mondo oltre il 30 per cento delle derrate alimentari viene gettato o si deteriora prima della vendita a causa di infrastrutture di refrigerazione e di trasporto lacunose. Non è solamente uno spreco di cibo, ma è anche un enorme dispendio di energia per la produzione di acqua, forza lavoro, terreno, capitali.

Se contro lo spreco di cibo nella nostra società della sovrabbondanza pare non esistano (ancora) campagne efficaci, migliorare le infrastrutture rurali dei nostri Paesi partner è un elemento importante del nostro impegno volto a promuovere il settore privato locale e la sicurezza alimentare. In questo numero di *Un solo mondo* trovate numerosi spunti ed esempi intorno al tema «alimentazione» e su altre attività della DSC.

Manuel Sager
Direttore della DSC

(Traduzione dal tedesco)

Periscopio

Ricardo Azoury/Redux/laif



Custodi del bosco

(gn) Spesso, la popolazione locale protegge meglio la natura dello Stato. È ciò che succede anche in Guatemala, dove la superficie dei boschi affidati al governo diminuisce circa venti volte più rapidamente rispetto a quella gestita dalle comunità locali. «Il rafforzamento dei diritti forestali comunali è un elemento essenziale nella lotta contro il riscaldamento del clima», sostiene Jennifer Morgan del *World Resources Institute*. Un'indagine svolta dall'ONG ha rivelato che la foresta pluviale curata e gestita dalle comunità rurali riesce a immagazzinare circa 37 miliardi di tonnellate di CO₂. Gli abitanti di queste regioni sono i legittimi proprietari della terra dei loro avi. Grazie all'uso parsimonioso delle risorse, da cui dipendono, forniscono un importante contributo alla protezione del clima. «Si potrebbe anche aumentare la quantità di anidride carbonica catturata, trasferendo un numero maggiore di diritti di proprietà dallo Stato alle comunità», sostiene Ashiwini Chhatre. Nel 2009, il geografo ha dimostrato che le comunità locali di dieci Paesi, che elaborano in piena autonomia le proprie leggi, prestano maggiore attenzione ai boschi, contribuendo così a ridurre la quantità di anidride carbonica nell'aria.
www.wri.org (chiave di ricerca: forests)

Party e grigliate anziché crediti bancari

(gn) In Perù, chi ha urgente bisogno di denaro non ha che da organizzare una cosiddetta *pollada* o *chicken party*. Gli invitati versano un contributo per mangiare e bere e il padrone di casa raccoglie così i soldi che gli occorrono senza chiederli in prestito a un istituto di credito. Naturalmente, alla prossima *pollada* sarà presente come ospite pagante e a sua volta aiuterà l'amico a superare le difficoltà finanziarie. I ricercatori della Banca mondiale hanno indivi-

duato questo e altri approcci creativi, messi in atto dalla gente per procurarsi soldi quando non è possibile ottenerli, o solo con grande difficoltà, dalle banche. In Perù, il 20 per cento delle persone adulte dispone di un conto bancario. Tra la popolazione più povera questa quota è di appena



Jacob Silberberg/Fanos

il 9 per cento. Stando alle statistiche, nel mondo 2,5 miliardi di persone non sono integrate in un sistema finanziario formale (la maggior parte vive in Paesi in via di sviluppo). La gente sa comunque come arrangiarsi. In Sudafrica, per esempio, ci sono gruppi di risparmio informali molto diversi, che danno la possibilità a chi ne ha bisogno di accedere ai mezzi finanziari necessari.

www.cgap.org

Hotline per i piccoli agricoltori

(gn) In Etiopia, un nuovo numero verde sostiene i contadini aiutandoli a promuovere il rilancio del settore agricolo. Questa offerta gratuita è stata lanciata nell'estate del 2014 dalla *Agricultural Transformation Agency* (ATA) e sin dall'inizio si è rivelata un enorme successo. Ogni giorno più di 35 000 persone chiamano il numero telefonico 8028. Il 70 per cento sono piccoli agricoltori. Ventiquattrore su ventiquattro, gli utenti registrati ottengono informazioni e consigli. Le risposte sono trasmesse sul cellulare via sistema vocale interattivo o SMS. Il successo della nuova prestazione, così spiega Ato Khalid Bomba, è dovuto anche al sistema bidirezionale su cui si basa. «Chi seleziona il numero 8028 – illustra il direttore dell'ATA – riceve risposte concrete alle sue domande, immediatamente e nella propria lingua. L'amministratore della hotline può però anche diramare informazioni specifiche di propria iniziativa». Grazie a questo servizio gratuito è stato possibile informare in maniera tempestiva i contadini interessati sulle misure di protezione da adottare quando, per esempio, in diverse regioni dell'Etiopia si temeva la diffusione di un'epidemia di ruggine dei cereali.
www.ata.gov.et/8028-2



Mehdi Chebbi/Polaris

Boom del solare in Bangladesh

(gn) In questo momento solo il 42 per cento delle case in Bangladesh dispone di un allacciamento alla corrente elettrica. Gli impianti solari privati sono perciò molto ricercati. Lanciato nel 2007, il progetto *Solar Home System* (SHS) ha portato luce ed elettricità in tre milioni di case. Entro la fine del 2015 si calcola che illuminerà quattro milioni di economie domestiche. L'iniziativa SHS è stata avviata dall'impresa statale *Infrastructure Development Company*, in collaborazione con una quarantina di ONG. Ogni mese si vendono 65 000 nuovi sistemi, benché l'installazione degli impianti solari privati comporti alti costi per la popolazione rurale povera. A seconda del modello, oltre ai pannelli solari, il pacchetto contiene da due a sei lampade, un collegamento alla rete televisiva e un caricatore per le batterie. L'impianto ha un'autonomia energetica di quattro ore al giorno. Il boom del solare in Bangladesh si spiega con la continua crescita dei redditi, i contributi al finanziamento attraverso progetti di microfinanza e il miglioramento delle condizioni di vita e di produzione grazie all'energia solare.
www.sum-connect-news.org (chiave di ricerca: SHS)

Gli alberi miracolosi dei tropici

(gn) Nel corso dell'evoluzione, l'albero africano iroko e l'albero di noci maya, in America latina,



Disegno di Jean Aupiais

hanno sviluppato una caratteristica particolare: trasformano in calce il CO₂, che sottraggono all'atmosfera mediante la fotosintesi, immagazzinandolo fra le loro radici. Un gruppo di ricercatori dell'Università di Losanna ha confermato che un albero iroko assorbe ogni anno fino a 20 chilogrammi di anidride carbonica e la raccoglie sotto forma di calce. Adesso questa qualità sarà sfruttata in modo mirato. Ad



Haiti, per esempio, l'organizzazione *Biomimicry Europa* ha distribuito ai contadini 80 000 piantine di brosimio alicastro. Il progetto non si prefigge solo di aiutare il clima, ma anche gli agricoltori. Visto che la produzione di calce sottrae acido al suolo, i terreni diventano più fertili e i contadini ottengono migliori raccolti di verdure e cereali. Inoltre, le gustose noci dell'albero si prestano per la preparazione di ottimi piatti ad alto valore nutrizionale. «Interi gruppi di contadini si procurano le piantine, occupandosi da soli di tutto il resto», afferma contento il capoprogetto Daniel Rodary. «Il programma inizia a sfuggire al nostro controllo e ciò è magnifico». www.biomimicry.eu (chiave di ricerca: *arbres sauveurs*)

Vaccino e app contro la dengue

(lb) Ogni anno muoiono oltre 10 000 persone a causa della febbre dengue. La malattia è trasmessa dalla puntura di una zanzara, presente soprattutto nelle zone tropicali e subtropicali. Stando all'Organizzazione mondiale della sanità, 2,5 miliardi di persone vivono in zone a rischio dengue e oltre 100 milioni contraggono ogni anno la malattia. Finora, gli unici rimedi contro il morso della zanzara erano vestiti lunghi, repellenti per insetti e zanzariere. Da anni si tenta di sviluppare un vaccino efficace contro le quattro diverse forme del virus. Ultimamente le sperimentazioni con il vaccino CYD-TDV hanno dato dei risultati incoraggianti. Gli esperti



Sanofi Pasteur

parlano di un successo in circa il 60 per cento dei casi. Un'altra possibilità per lottare contro la febbre dengue è l'eliminazione dei ristagni d'acqua dove si sviluppano le larve delle zanzare. Per individuare questi possibili focolai, in Costa Rica è stata sviluppata una app gratuita che dà la possibilità alla popolazione di segnalare alle autorità le pozze d'acqua in cui gli insetti depositano le uova. www.who.int (chiave di ricerca: *dengue*)

Nuove strategie a favore della nutrizione

La lotta contro la fame ha ripreso slancio. La comunità internazionale è determinata a estirpare ogni tipo di malnutrizione, anche le carenze nutrizionali e l'obesità. Oltre cinquanta Paesi si sono già impegnati a riformare i loro sistemi alimentari e i donatori investono nuovamente nell'agricoltura. Di Jane-Lise Schneeberger.



DOSSIER

Cena tradizionale di una famiglia di contadini nel Ladakh indiano: il chapati è un pane tipico ed è un alimento di base, servito a ogni pasto con tè o birra d'orzo di produzione propria.

Circa 805 milioni di persone soffrono di sottoalimentazione cronica. È una cifra inaccettabile, poiché la produzione agricola mondiale basterebbe a nutrire l'intera popolazione del pianeta. Una ventina di anni fa, questo numero era ben superiore. Nel 1990, oltre un miliardo di persone andava a dormire a stomaco vuoto. Nel frattempo è stato

possibile ridurre tale cifra grazie alla maggiore disponibilità di derrate alimentari di base. Infatti, i governi hanno favorito la produzione cerealicola per assicurare la sicurezza alimentare, facendo diminuire il prezzo di riso, frumento e mais e permettendo a molti poveri di acquistare ogni giorno questi alimenti.

Triplice fardello

In passato, la fame veniva misurata in quantità di calorie ingerite. «Oggi ci rendiamo però conto che questo approccio quantitativo non è sufficiente. L'alimentazione deve anche essere variata e di buona qualità», spiega Peter Bieler, direttore del Programma globale sulla sicurezza alimentare della DSC. «Si può essere malnutriti mangiando a sazietà, se si ingeriscono solo cosiddette calorie vuote». È il caso per oltre due miliardi di persone in tutto il mondo, i cui pasti consistono essenzialmente in uno o due cereali di base, che contengono una buona

ventina d'anni il sovrappeso è un fenomeno in rapida crescita anche nei Paesi in via di sviluppo. Infatti, con l'aumento del tenore di vita, i comportamenti alimentari cambiano e l'attività fisica diminuisce. Le persone consumano più carne e prodotti industriali. Oltre al sovrappeso, questo tipo di regime alimentare favorisce la comparsa di malattie come il diabete, l'ipertensione arteriosa o le patologie cardiovascolari. Un numero crescente di Paesi emergenti deve affrontare un «triplice fardello» in ambito di nutrizione: sottoalimentazione, carenze di micronutrienti e sovralimentazione.



Sven Tofim/viaf



David Bacon/Report Digital-REA/viaf



The New York Times/Redux/viaf

La cattiva alimentazione ha vari volti: una famiglia etiope inizia la giornata con una misera colazione – migranti in sovrappeso negli Stati Uniti – poveri di Manila mentre cercano qualcosa da mangiare nella spazzatura.

quantità di calorie, ma che hanno un basso valore nutritivo. Una dieta così monotona causa carenze di vitamine e di sali minerali. A causa della difficoltà nell'individuare, questo deficit nutrizionale viene definito «fame nascosta».

L'obesità è un'altra forma di malnutrizione. In passato era una prerogativa dei Paesi ricchi. Da una

Nutrire nove miliardi di persone nel 2050

Da qualche anno, i governi e le organizzazioni per lo sviluppo stanno moltiplicando gli sforzi per liberarsi da questo triplice fardello. La nutrizione è al centro di una mobilitazione senza precedenti. Due eventi hanno risvegliato la comunità internazionale.

Quattro dimensioni

«La sicurezza alimentare è garantita quando tutte le persone possono, in qualsiasi momento, accedere fisicamente ed economicamente a cibo sufficiente, sano e nutriente in grado di soddisfare i loro bisogni energetici e le loro preferenze alimentari per condurre una vita sana e attiva». Questa definizione, formulata nel 1996 e globalmente accettata, abbraccia quattro dimensioni: la *disponibilità* sul mercato di alimenti in quantità sufficiente e di buona qualità; l'*accesso*, ossia la possibilità per chiunque di procurarsi le derrate di cui necessita; la *stabilità* nel tempo delle prime due dimensioni; l'*utilizzo* adeguato degli alimenti nell'ambito di una dieta diversificata. Recentemente gli specialisti hanno aggiunto al concetto di sicurezza nutritiva, quello di sicurezza nutrizionale, che tiene conto della natura multisettoriale della nutrizione (salute, qualità delle cure, ambiente).

Il primo è stato la crisi alimentare del 2007-2008, che ha scatenato rivolte in una trentina di Paesi, evidenziando le falle del sistema alimentare mondiale. Ci si è resi conto che la situazione non era sostenibile a lungo termine. Nel 2050 il pianeta conterà nove miliardi di abitanti. Se non si farà qualcosa, occorrerà aumentare del 70 per cento la produzione agricola mondiale per soddisfare la

ne (SUN). In pochi anni, 54 Paesi in via di sviluppo vi hanno aderito, riconoscendo, con una lettera firmata dal loro capo di Stato o di governo, le dimensioni drammatiche della malnutrizione, soprattutto infantile, sul proprio territorio nazionale. Questi Stati si sono impegnati ad attuare politiche adeguate affinché a tutta la popolazione sia garantito l'accesso a cibo sano ed economico.



Yang wenbin/magnumchina/laif

In Cina, 26 milioni di allievi ricevono quotidianamente un pasto gratuito. In molti Stati, simili programmi alimentari sono parte integrante della quotidianità scolastica.

Modello brasiliano

Il Brasile è in prima linea nella lotta alla malnutrizione. Lanciata nel 2003, la strategia Fame Zero – che comprende una trentina di programmi in differenti settori – ha registrato un grande successo. Un obiettivo prioritario era di rafforzare l'agricoltura su piccola scala; un altro di migliorare l'accesso al cibo, in particolare attraverso il versamento di assegni alle famiglie povere, la creazione di mense scolastiche e ristoranti popolari riforniti dai piccoli agricoltori locali. Fame Zero ha anche istituito programmi di educazione alimentare. Sono state elaborate politiche volte a creare impieghi e ad aumentare i redditi. Oggi, il Brasile funge da modello per i Paesi del movimento SUN.

domanda di cibo. Fra i numerosi paradossi legati a questa sfida ci sono l'immane spreco di derrate commestibili e il crescente utilizzo di terreni agricoli per la produzione di biocarburanti e di cereali da foraggio.

Il secondo evento all'origine della mobilitazione in corso è la pubblicazione, nel 2008, di un fondamentale studio sulla nutrizione. La rivista medica *The Lancet* ha rivelato l'estrema vulnerabilità dei bambini nei primi mille giorni di vita, dal concepimento fino all'età di due anni. Le eventuali carenze nutrizionali croniche durante questo periodo compromettono irreversibilmente il loro sviluppo fisico e mentale. Questi bambini rimangono sottosviluppati, si ammalano più facilmente e hanno capacità di apprendimento ridotte.

Impegno politico ai massimi vertici

È in questo contesto che nel 2010 è stato lanciato il Movimento per il rafforzamento della nutrizio-

È anche stata creata una piattaforma internet grazie a cui questi Paesi possono condividere le informazioni sulle misure che si sono dimostrate più efficaci sul campo. «Non esistono ricette preconfezionate per estirpare la malnutrizione. Gli interventi variano a seconda del contesto», spiega Florence Lasbennes del segretariato del Movimento SUN a Ginevra. Tuttavia, una condizione è essenziale per ottenere dei risultati sul lungo periodo. «Occorre un impulso politico ai più alti livelli dello Stato – evidenzia Lasbennes – altrimenti i progetti non valicano il contesto locale».

Sfida per l'agricoltura familiare

L'agricoltura è ovviamente al centro di questi sforzi. Su di essa si fa affidamento per fornire alimenti di buona qualità e in quantità sufficienti. Nei Paesi in via di sviluppo la mancanza di investimenti limita però la produttività del settore primario. Dagli anni Ottanta la maggior parte dei donatori, così

come i governi di questi Paesi, hanno ridotto gradualmente il loro sostegno all'agricoltura. Dopo la crisi del 2008 sono tornati sui loro passi e hanno aumentato gli aiuti a questo settore.

«Le risorse disponibili devono assolutamente essere investite nelle piccole aziende agricole», raccomanda Michel Mordasini, vicepresidente del Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (FISA).

Patate e cereali arricchiti

Una delle soluzioni proposte dalla ricerca per ridurre la cosiddetta fame nascosta è il «bioarricchimento». Quest'ultimo consiste nell'aumentare la quantità di vitamine o di sali minerali negli alimenti di base. «Questa procedura consente di apportare micronutrienti a popolazioni che non hanno un regime alimentare variato», spiega Marie Ruel del-



Le patate dolci con un elevato contenuto di betacarotene dovrebbero ridurre la mancanza di vitamina A nella popolazione. Molti contadini in Mozambico e Uganda la stanno già coltivando.

«Sono queste ultime che producono oltre l'80 per cento delle derrate alimentari consumate nei Paesi in via di sviluppo. Non possiamo ignorarle e pensare che la soluzione verrà soltanto dai grandi proprietari terrieri». Il compito dei piccoli contadini non è semplice: da loro ci si aspetta che diversifichino le colture e migliorino i raccolti, nonostante gli effetti negativi dei cambiamenti climatici e la riduzione delle risorse. Per riuscirci devono avere la possibilità di far capo alle innovazioni tecnologiche, al credito e ai sistemi di micro-assicurazione per i rischi legati al clima. «Dobbiamo reinventare la rivoluzione verde. È necessario trovare nuovi meccanismi per rendere l'agricoltura familiare più produttiva, più sostenibile, ma anche più redditizia», spiega Michel Mordasini. I governi dovranno inoltre potenziare i servizi di divulgazione e di informazione agricola al fine di garantire che i contadini conoscano i nuovi prodotti della ricerca.

L'Istituto internazionale di ricerca sulle politiche alimentari (IFPRI). Da quindici anni, il programma HarvestPlus, gestito dall'IFPRI, è incentrato sull'arricchimento con vitamina A, zinco e ferro di piante come il fagiolo, il miglio, il riso e la manioca. Finora, ha registrato il suo maggior successo con una patata dolce dalla polpa arancione, ricca di betacarotene, che molti agricoltori coltivano in Uganda e in Mozambico. «I nostri ricercatori utilizzano soltanto metodi di selezione convenzionali. Non usano alcuna tecnologia genetica», precisa Marie Ruel.

Il bioarricchimento non fa l'unanimità tra chi si occupa di sviluppo. Se svariati donatori finanziano le ricerche di HarvestPlus, altri – come la DSC – nutrono delle riserve al riguardo. «I cibi bioarricchiti, così come gli integratori alimentari, sono utili in situazioni di emergenza o di grave malnutrizione, ma non potranno mai sostituire una dieta equilibrata e diversificata», puntualizza Peter Bieler.

Costo della malnutrizione

Oltre ad avere conseguenze sulla salute, la malnutrizione genera notevoli costi economici a carico della società. Secondo un rapporto della FAO, la riduzione della produttività delle persone colpite da malnutrizione e la spesa per le cure sanitarie causerebbero una spesa pari al 5 per cento del prodotto interno lordo (PIL), ovvero 3500 miliardi di dollari all'anno. L'onere finanziario della sottoalimentazione e dei deficit nutrizionali oscilla tra 1400 e 2100 miliardi di dollari. Il costo del sovrappeso e dell'obesità non è stato stimato a livello mondiale, tuttavia la FAO valuta a circa 1400 miliardi di dollari il prezzo da pagare per tutte le malattie non trasmissibili di cui il sovrappeso è il principale fattore di rischio.

Per aumentare il consumo di alimenti ricchi di micronutrienti, la DSC favorisce un'agricoltura sostenibile ed ecologica, capace di produrre derrate variate. «La diversificazione delle colture riduce anche l'esposizione ai rischi climatici. In caso di siccità o inondazione, è più probabile che alcuni contadini riescano a ottenere comunque dei raccolti», spiega Bieler. Nello stesso tempo occorre far

Sono necessari interventi anche nei settori della sanità e dell'istruzione. Si dovrebbero migliorare l'accesso all'acqua potabile e ai servizi igienici, nonché le infrastrutture di depurazione. «Gli alimenti di buona qualità non possono produrre dei benefici nutrizionali se le persone bevono acqua contaminata o vivono in ambienti malsani, esponendosi a un costante rischio di contagio», osser-



Caldo de Gallina – una tradizionale zuppa di pollo – preparata da una cuoca di strada a Lima. La vendita di pasti è un'importante fonte di reddito per molte persone.

Obiettivi più ambiziosi per il 2030

Uno degli Obiettivi di sviluppo del millennio (OSM) prevedeva il dimezzamento della fame entro il 2015. Nella media mondiale, questo traguardo sarà probabilmente raggiunto nel 2017. Nei Paesi in via di sviluppo il tasso di persone sottoalimentate è diminuito dal 23,6 per cento nel 1990 al 14,3 per cento nel 2013. Tuttavia, i progressi restano insufficienti, soprattutto nell'Africa subsahariana e in Asia meridionale. Secondo le proposte elaborate da un gruppo di lavoro delle Nazioni Unite, in questo settore l'agenda post-2015 per uno sviluppo sostenibile sarà più ambiziosa degli OSM. Infatti, i futuri Obiettivi di sviluppo e sostenibilità puntano a eliminare non soltanto la fame, ma ogni forma di malnutrizione. Entro il 2030, ogni essere umano dovrà avere accesso tutto l'anno a un'alimentazione sana, nutriente e sufficiente.

conoscere tecniche perfezionate per la conservazione delle derrate alimentari. «L'ideale sarebbe se le famiglie rurali fossero in grado di trasformare, essiccare o refrigerare gli alimenti deperibili. Così avrebbero provviste di frutta e verdura sufficienti fino al raccolto successivo», illustra ancora il direttore del Programma globale sulla sicurezza alimentare dell'agenzia di sviluppo svizzera.

Approccio multisettoriale

Non è sufficiente rafforzare il settore agricolo per debellare la malnutrizione, le cui cause sono molteplici e complesse. La povertà rimane il principale ostacolo a una buona alimentazione. Una dieta sana e variata costa più di tre ciotole di riso al giorno. Affinché tutti possano procurarsi alimenti adeguati, gli Stati hanno la possibilità di agire sui prezzi o lottare contro la povertà. Nel breve termine, molte organizzazioni umanitarie facilitano l'accesso ai prodotti alimentari, ad esempio, assegnando ai più poveri sussidi o buoni d'acquisto.

va Lina Mahy del Comitato permanente della nutrizione delle Nazioni Unite, che evidenzia come pure la mancanza di informazione sia un grosso problema. «Spesso le donne non scelgono gli alimenti giusti, non li cucinano correttamente e non conoscono le esigenze nutrizionali dei loro figli. Non sanno, ad esempio, che un bambino dovrebbe essere allattato esclusivamente al seno fino all'età di sei mesi». In molti Paesi vengono organizzati programmi di educazione alimentare volti a istruire le madri sulle buone pratiche in materia di alimentazione e di cure. Purtroppo, queste donne non sempre hanno tempo a sufficienza per occuparsi della famiglia. «Se una madre lavora nei campi tutto il giorno – segnala Lina Mahy – non può dare al suo neonato i cinque pasti al giorno di cui necessita». ■

(Traduzione dal francese)

«Insieme siamo più forti»

Il Comitato per la sicurezza alimentare mondiale (CFS) è una piattaforma internazionale per debellare la fame e la malnutrizione. Secondo la presidente Gerda Verburg, negli ultimi anni si sono compiuti enormi progressi a livello politico. Intervista di Jane-Lise Schneeberger.



Luke Duggleby/Reuters/lat

Mietitura nelle Ande peruviane: Servono investimenti nello sviluppo di macchine e di tecnologie all'avanguardia per mantenere attrattiva la professione del contadino.

Un solo mondo: Perché non è possibile garantire la sicurezza alimentare e nutrizionale nel mondo?

Gerda Verburg: Uno dei principali ostacoli è dovuto al fatto che il problema viene troppo spesso affrontato a compartimenti stagni. La sicurezza alimentare e la nutrizione interessano quasi ogni aspetto della vita quotidiana. Queste sono influenzate da decisioni ed eventi che concernono i settori più disparati: l'acqua, l'energia, i cambiamenti climatici, la salute, le tecnologie, i trasporti. Dovremmo adottare un approccio olistico che integri tutte queste dimensioni e che coinvolga tutti gli attori.

Per nutrire tutta la popolazione, la produzione alimentare dovrebbe quasi raddoppiare entro il 2050 nei Paesi in via di sviluppo. I piccoli agricoltori sono in grado di aumentare i raccolti in misura sufficiente?

Sì, è fattibile. I piccoli produttori che partecipano al CFS me lo rammentano sovente. Sono forse «piccoli», ma sono forti e soprattutto numerosi. Sono quelli che investono maggiormente nelle aziende agricole perché vogliono migliorare la produttività, aumentare il loro benessere e nutrire le loro famiglie. Tuttavia, hanno bisogno del nostro aiuto e

non solo per incrementare la produzione. Dobbiamo valutare le loro necessità rispetto all'accesso ai mercati e considerare gli aspetti intergenerazionali. Se gli agricoltori non riescono a guadagnare di che vivere, con ogni probabilità i loro figli e nipoti si trasferiscono in una città. Dobbiamo investire nell'agricoltura oggi per offrire alle generazioni di domani mezzi di sussistenza sostenibili.

Nel 2009, il CFS ha subito una profonda riforma. Quali sono, oggi, i suoi punti di forza?

Ci sono stati due cambiamenti significativi: l'integrazione nel CFS di un'ampia gamma di attori non governativi e la creazione del Gruppo di esperti di alto livello in sicurezza alimentare e nutrizione (HLPE). Oggi, il CFS dà più spazio alla partecipazione ed è più efficace. Può basarsi sulle analisi scientifiche fornitegli dall'HLPE e le decisioni vengono prese assieme a tutti gli attori interessati, compresi la società civile e il settore privato. La forza del CFS risiede nella combinazione tra osservazioni scientifiche e la diversità delle opinioni delle persone impegnate quotidianamente sul campo.

Riuscite sempre a trovare un consenso?

Le raccomandazioni del CFS sono il risultato di



Gerda Verburg è nata nel 1957 a Zwammerdam, nei Paesi Bassi, ed è cresciuta in un'azienda casearia. Dal 1980 al 1997 ha ricoperto diverse funzioni di responsabilità, prima in seno a un'associazione cristiana di giovani agricoltori, poi presso la Federazione nazionale dei sindacati cristiani dei Paesi Bassi. In seguito, per nove anni ha rappresentato il partito democratico cristiano nel Parlamento olandese. Dal 2007 al 2010 è stata ministra dell'agricoltura. Durante questo mandato, Gerda Verburg ha presieduto per due anni la Commissione delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile. Dal 2011 è la rappresentante dei Paesi Bassi presso le agenzie delle Nazioni Unite con sede a Roma (FAO, PAM e IFAD). Parallelamente, nell'ottobre 2013 è stata eletta alla presidenza del Comitato per la sicurezza alimentare mondiale (CFS).



Carl Walsh/Aurora/Inf

Il computer portatile assume un'importanza sempre maggiore nell'attività agricola, per esempio, in questo progetto di coltivazione della manioca in Kenia.

Vecchio forum, nuovo slancio

Il Comitato per la sicurezza alimentare mondiale (CFS) è stato istituito dalle Nazioni Unite nel 1974 con il mandato di monitorare e analizzare le politiche in materia di sicurezza alimentare mondiale. Dopo la crisi del 2007-2008, i suoi 127 Stati membri hanno deciso di sottoporre il comitato a una profonda riforma che consentisse a quest'ultimo di intervenire in maniera più efficace, a breve termine, in caso di crisi, sul lungo periodo, per le questioni strutturali. I Paesi membri hanno aperto il CFS agli altri attori (società civile, ONG, istituti di ricerca, settore privato, istituzioni finanziarie, fondazioni filantropiche, altre agenzie delle Nazioni Unite ecc.) e ridefinito il ruolo del comitato. Il CFS assume in particolare i seguenti compiti: coordinare l'approccio globale alla sicurezza alimentare e alla nutrizione; promuovere la convergenza delle politiche; fornire sostegno a Paesi e regioni.
www.fao.org/cfs

compromessi trovati dopo lunghe discussioni. È proprio questo acceso dibattito a dar loro peso e legittimità. Se si giunge a un consenso, è perché tutti rispettano le regole del gioco e hanno fiducia nel processo. Tutte le parti interessate sono consapevoli che insieme siamo più forti. Dopo la riforma, il CFS si è pronunciato su molti temi scottanti e controversi, come la proprietà fondiaria, i biocarburanti e i cambiamenti climatici. Quest'anno analizzeremo le crisi prolungate, la gestione delle risorse idriche e l'accesso ai mercati dei piccoli agricoltori.

Il CFS si è già espresso in merito alla coltivazione di derrate «bioarricchite» o geneticamente modificate?

No, il CFS non ha ancora affrontato queste questioni. Personalmente ritengo che dovremmo vagliare tutte le soluzioni che ci aiutano ad affrontare la sfida della fame e della malnutrizione e che nel contempo ci permettono di salvaguardare l'ambiente. Il dibattito sul bioarricchimento e sugli organismi geneticamente modificati è molto polarizzato, troppo dal mio punto di vista. Mi dispiace che non si riesca a discutere serenamente sui rischi e sui benefici di questi metodi, basandoci su fatti oggettivi. In generale dobbiamo stare attenti a non scartare in maniera troppo frettolosa strumenti innovativi che potrebbero migliorare considerevolmente le condizioni di lavoro degli agricoltori.

A quali strumenti si riferisce?

La meccanizzazione, ad esempio, è indispensabile per rendere più attrattiva l'agricoltura di domani.

Ma bisognerà trovare macchinari e tecnologie più rispettosi dell'ambiente e adatti ai vari ambienti. Mi riferisco anche alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Esse forniscono già un importante contributo affinché gli agricoltori possano adattarsi ai cambiamenti climatici e limitare le perdite dei loro raccolti. Per esempio, le immagini satellitari sono utilizzate per risolvere questioni riguardanti la proprietà fondiaria. In un futuro prossimo si impiegheranno forse dei droni per sorvegliare le cavallette e altri nemici delle colture. Le innovazioni tecnologiche hanno un immenso potenziale, ancora tutto da sfruttare.

Come si riflette sul campo l'attuale impegno della comunità internazionale nella lotta contro la malnutrizione?

Dalla crisi alimentare del 2008 sono stati fatti enormi progressi. A livello mondiale, i membri del CFS hanno adottato le Direttive volontarie per una gestione responsabile dei regimi di proprietà e, in seguito, i Principi di investimento responsabile in agricoltura e nei sistemi alimentari. I primi risultati sono già visibili sul campo. Molti Stati hanno aggiornato la propria legislazione e anche diverse aziende hanno accettato di conformarsi alle nuove norme. Molte ONG hanno avviato iniziative per aiutare i piccoli agricoltori ad adottare pratiche migliori. È un segno che siamo sulla strada giusta. ■

(Traduzione dal francese)

Silos a prova di topi e parassiti

Molti contadini del Sud perdono buona parte dei loro raccolti poiché non hanno a disposizione impianti di immagazzinamento adeguati. Per migliorare la loro sicurezza alimentare, la DSC sostiene la diffusione di sistemi di stoccaggio innovativi. I silos metallici si sono dimostrati i più idonei ed efficaci. Unico neo, l'elevato investimento iniziale.



Nei magazzini tradizionali, come questi in Benin, non è possibile conservare a lungo e in maniera sicura le scorte di cereali e di mais.

(jls) Se immagazzinati al riparo da roditori, insetti, volatili e umidità, i cereali si conservano a lungo e possono nutrire le famiglie contadine fino al raccolto successivo. Nei Paesi in via di sviluppo, la maggior parte degli agricoltori dispone però di sistemi di stoccaggio molto rudimentali. Per questo motivo, una grande quantità di derrate alimentari si deteriora, compromettendo la sicurezza alimentare dei contadini. Inoltre, la mancanza di strutture adeguate impedisce loro di ottenere maggiori entrate dalla vendita dei loro prodotti agroalimentari. Per paura di veder distrutto il frutto del loro duro lavoro, molti agricoltori smerciano le derrate subito dopo i raccolti, nel momento più sfavorevole, ossia quando l'abbondanza dell'offerta fa scendere al minimo i prezzi.

Fagioli e mais tutto l'anno

Da oltre trent'anni, la DSC aiuta i piccoli agricoltori a migliorare i sistemi di stoccaggio dei cereali e dei legumi. Il primo programma di questo tipo è stato realizzato tra il 1983 e il 2003 in America centrale con il nome di «Postcosecha» (post-raccolto, in spagnolo). Il progetto prevedeva l'introduzione

di silos metallici per la conservazione di granturco e fagioli, i due alimenti che vanno per la maggiore nella regione. In Honduras, Nicaragua, Guatemala e Salvador, gli artigiani locali hanno imparato a realizzare questi contenitori di lamiera zincata, mentre i consulenti agricoli hanno insegnato il corretto utilizzo e la giusta manutenzione ai contadini.

Almeno 670 000 silos sono entrati in funzione grazie al programma «Postcosecha» e il loro numero è in costante aumento, giacché i meccanismi messi in atto per garantire la produzione e la diffusione continuano a funzionare anche dopo il ritiro della DSC dalla regione. «I silos più richiesti hanno una capacità di circa 800 chilogrammi. Il loro volume è sufficiente per stoccare fagioli e mais in quantità sufficienti per nutrire una famiglia di sei persone durante tutto l'anno», spiega Max Streit, che si occupa di questo tema presso la DSC. L'insilaggio migliora anche il reddito degli agricoltori, che prima di vendere parte del raccolto possono attendere il rialzo dei prezzi.

Tuttavia, taluni contadini non hanno voluto o potuto lanciarsi subito nell'acquisto di un silo: hanno preferito iniziare con piccole innovazioni. Per tale motivo «Postcosecha» ha proposto loro il miglioramento delle strutture di stoccaggio esistenti, ad esempio, sopraelevando le capanne di legno tradizionali e munendo i pali di dispositivi di protezione dai roditori.

48 milioni di persone

Nell'Africa subsahariana, i cereali sono l'alimento di base per buona parte della popolazione. La vendita di questo prodotto assicura alle famiglie rurali il 70 per cento del reddito. Tuttavia, si stima che tra il 10-20 per cento dei cereali raccolti vada perso prima di qualsiasi processo di lavorazione, perché reso immangiabile da parassiti, funghi o microrganismi. Secondo un rapporto pubblicato nel 2011 da Banca mondiale e FAO, le perdite annuali successive ai raccolti sarebbero pari a 4 miliardi di dollari, all'incirca il valore totale delle importazioni di cereali dell'Africa subsahariana. Tali derrate potrebbero soddisfare il fabbisogno calorico annuale di almeno 48 milioni di persone.



Gli artigiani africani imparano a realizzare i silos metallici durante un corso di formazione. La popolazione conserva il proprio raccolto anche in sacchi che non lo proteggono però da alcuni insetti e dai topi.

A. Wamalwa/Commyt
D. Barubisa/Purdue University

Perdite al Sud, sprechi al Nord

Secondo le stime della FAO, un terzo delle derrate alimentari prodotte nel mondo – ossia 1,3 miliardi di tonnellate di cibo ogni anno – viene perso o sprecato lungo la catena alimentare. Nei Paesi del Nord, lo spreco è notevole a livello di commercio al dettaglio e di consumo. In Europa e Nord America, ogni consumatore getta nella spazzatura tra i 95 e i 115 chili di alimenti all'anno. Nei Paesi in via di sviluppo lo spreco è molto inferiore, ma enormi quantità di cibo vanno perse durante la produzione agricola e le attività successive ai raccolti (essiccamento, decorticazione, trasformazione, trasporto e soprattutto stoccaggio). Queste perdite sono dovute a infrastrutture lacunose, a tecnologie obsolete e alla carenza di investimenti nei sistemi alimentari.

Silos, sacchi, bidoni e barili

Alla luce del successo ottenuto dal progetto in America centrale, la DSC ha deciso di proporre anche altrove il programma volto a migliorare lo stoccaggio dei raccolti. Dallo scorso anno finanzia azioni simili in undici Paesi dell'Africa subsahariana e in due Paesi dell'America latina. I suoi progetti vengono realizzati da differenti partner locali. Gli agricoltori africani conseguono generalmente redditi inferiori a quelli dell'America centrale e hanno pertanto maggiori difficoltà ad acquistare la tecnologia più efficiente. In Tanzania, ad esempio, un contenitore di metallo della capacità di 1800 chili costa all'incirca 150 dollari. «Sul lungo termine, il silo è l'investimento più redditizio poiché offre una protezione totale e lo si può utilizzare per quindici-venti anni. Il suo difetto: il cospicuo costo iniziale», fa notare Max Streit.

I partner della DSC fanno di tutto affinché gli agricoltori possano comunque comprare i silos. Essi dimostrano la redditività alle istituzioni locali di microfinanza, allo scopo di convincerle a concedere prestiti ai piccoli agricoltori. Nello stesso tempo, esortano le autorità a ridurre le imposte sui metalli, che rincarano il prezzo dei container.

Soluzioni a basso costo per tutti

I promotori del progetto hanno sviluppato svariati metodi di immagazzinamento che richiedono un

investimento iniziale non così elevato. Tra le varianti proposte ci sono una versione migliorata dei tradizionali silos in argilla oppure sacchi di iuta o sisal, fusti di plastica, bidoni metallici e due tipi di sacchi di plastica che garantiscono lo stoccaggio ermetico. Questi ultimi costano solo qualche dollaro al pezzo, ma possono contenere soltanto un centinaio di chili di granaglia e si deteriorano nel giro di due-tre anni. Inoltre, i sacchi di plastica non proteggono il raccolto dai roditori né da alcuni tipi di insetti, come la piralide del mais, un parassita che provoca notevoli danni in Africa.

La recente crisi alimentare mondiale ha evidenziato la necessità di ridurre le perdite successive ai raccolti affinché l'intera popolazione abbia di che sfamarsi. Molti donatori sono disposti a investire in questo settore finora poco considerato. Nell'ambito della sua rete per l'agricoltura e la sicurezza alimentare, la DSC organizza scambi fra gli attori interessati alla gestione dei raccolti. «In futuro possiamo fare dei progressi su una scala molto più ampia se i vari donatori e i Paesi interessati coordineranno il loro impegno», sostiene Max Streit. «In Africa subsahariana ci sono centinaia di milioni di piccoli agricoltori. La maggior parte di loro ha bisogno di soluzioni di stoccaggio sicure». ■

(Traduzione dal francese)

Tecnologie efficaci per proteggere i suoli

In tutto il mondo, gli agricoltori lottano contro il degrado del suolo, ricorrendo a qualsiasi tipo di tecnologia o metodo per salvaguardare i loro terreni e aumentarne la fertilità. Una banca dati unica nel suo genere, gestita dall'Università di Berna, rileva le pratiche migliori e ne assicura la diffusione.

(jls) Le superfici coltivabili del pianeta scompaiono a vista d'occhio a causa di molteplici fattori: pratiche agricole inadeguate, sfruttamento eccessivo dei pascoli, erosione, urbanizzazione, deforestazione, cambiamenti climatici ecc. Dal 1992, il Centro per lo sviluppo e l'ambiente (CDE) dell'Università di Berna recensisce gli sforzi profusi dagli agricoltori per frenare o prevenire il degrado delle loro terre. Con il sostegno della DSC, il CDE ha creato la Panoramica degli approcci e delle tecnologie di conservazione (*World Overview of Conservation Approaches and Technologies, WOCAT*), una rete internazionale di esperti per la gestione sostenibile dei suoli. «Invece di misurare l'entità dei danni, abbiamo voluto mostrare che ci sono metodi per prevenirli e per aiutare gli agricoltori a prendere le decisioni giuste», spiega il direttore del WOCAT Hanspeter Liniger. È una banca dati su internet, a cui è possibile accedere gratuitamente e che contiene già oltre 750 tecnologie e approcci di comprovata efficacia provenienti da una cinquantina di Paesi.

Millenario metodo di coltivazione

Uno degli esperimenti più straordinari è stato realizzato nella vallata del Varzob, in Tagikistan. Un agricoltore è riuscito a convertire un pascolo arido in un frutteto e in una superficie foraggera, combinando tecnologie differenti. Ha costruito dei terrazzamenti, ha piantato nei fossati alberi da frutto che trattengono l'acqua piovana e ha concimato il terreno con del letame. Il suo appezzamento, situato su un pendio molto impervio, assomiglia a un'isola verde in mezzo a una landa desolata. Tutt'attorno, l'eccessiva attività di pascolo ha infatti inaridito il suolo.

Le coltivazioni a terrazza sono una tecnologia millenaria che rende coltivabili i terreni scoscesi e permette di conservare l'acqua e di ridurre l'erosione. Questa tecnologia si è evoluta nel tempo e differisce da una regione all'altra. Il WOCAT ha identificato molte varianti: alcune terrazze sono irrigate, come quelle a Bali, in Indonesia, dove si coltiva il riso; altre dipendono unicamente dalle precipitazioni. Si differenziano anche per l'alzata: nella valle andina del Colca, in Perù, sono stati



Un'isola verde in mezzo a un pendio brullo: Nella valle del Varzob, in Tagikistan, un agricoltore è riuscito a coltivare degli alberi da frutto e delle piante da foraggio combinando varie tecnologie.

ripristinati dei terrazzamenti sostenuti da muri di pietra e risalenti al settimo secolo. In Kenya, i terrazzi «Fanya juu» hanno argini di terra. Si tratta di una tecnica tradizionale che consiste nel realizzare lungo le linee di livello dei canali trasversali al pendio; il materiale esportato viene utilizzato per formare un terrapieno. Di dimensioni notevolmente diverse sono i terrazzamenti dell'Altopiano di Loess, in Cina, che hanno una superficie di 73 000 km². Costruiti tra il 1964 e il 1978, hanno permesso di ricostituire il manto vegetale di versanti gravemente erosi e diventati improduttivi.

Dalla tradizione alle innovazioni

In Colombia, Filippine o Niger abbondano anche gli esempi di agrosilvicoltura, un modello di sfrut-

Le pubblicazioni del WOCAT

Basandosi sulle informazioni archiviate nella sua banca dati, il WOCAT ha prodotto oltre venti pubblicazioni in collaborazione con svariati partner. Il libro *Vers une terre plus verte*, pubblicato nel 2007, analizza 42 iniziative di conservazione dell'acqua e del suolo in tutto il mondo e rivolge raccomandazioni ai politici e alle agenzie di sviluppo. Nel 2011, il WOCAT ha pubblicato *La pratique de la gestion durable des terres*, che riunisce linee guida e buone pratiche per l'Africa subsahariana. Nel 2013, *La collecte de l'eau* presenta metodi approvati per le zone aride e l'agricoltura pluviale. Inoltre, nove Paesi del Sud hanno pubblicato rapporti nazionali sulle loro esperienze di gestione sostenibile delle terre. I tre libri sono disponibili anche in inglese. www.wocat.net



Fikreweiss Ghilay

Nel quadro di una campagna di rimboschimento, organizzata dal governo eritreo, la popolazione locale costruisce dei terrazzamenti in cui planterà degli alberi.

Alleato silenzioso

I suoli sono in grave pericolo: un terzo è già moderatamente o gravemente danneggiato. Se il loro degrado dovesse proseguire al ritmo attuale, le generazioni future non potranno soddisfare il loro fabbisogno di cibo, foraggio, legname, acqua e materie prime. Per puntare i riflettori sui rischi di questa risorsa vitale, il 2015 è stato dichiarato dall'ONU Anno internazionale dei suoli. L'obiettivo principale è sensibilizzare le popolazioni sulla necessità di preservare i terreni agricoli e di gestire questa risorsa in maniera sostenibile. «I suoli non possono parlare e sono in pochi a tutelare i loro interessi. Sono il nostro alleato silenzioso nella produzione alimentare», ha dichiarato il direttore generale della FAO José Graziano da Silva. Per l'occasione, la DSC ha organizzato in collaborazione con il CDE un evento che si terrà il 17 giugno a Berna. www.sols2015.ch

tamento che combina la silvicoltura con la coltura o il pascolo. In Africa orientale la grevillea robusta è sempre più presente nelle piantagioni di mais, di fagioli o di tè. Questo albero, originario dell'Australia, è utile per molteplici aspetti: protegge dal vento, fa molta ombra e migliora la fertilità del suolo, fornendo nel contempo legna e foraggio per gli animali domestici.

Nelle zone aride, la raccolta dell'acqua è sempre stata la principale preoccupazione degli agricoltori. La banca dati WOCAT descrive alcuni metodi messi a punto per raccogliere l'acqua piovana o di dilavamento, incanalarla verso le colture o conservarla in vista della stagione secca. I dispositivi di raccolta spaziano dalla cisterna sotterranea alla diga di terra o di sabbia, passando dallo stagno rustico o dal serbatoio di ferrocemento. Talune innovazioni sono davvero promettenti. Un produttore di cotone del Madhya Pradesh, in India, ha messo a punto un sistema di microirrigazione che presenta tutti i vantaggi dei metodi convenzionali, ma che ha un costo decisamente più accessibile.

A causa dello sfruttamento eccessivo dovuto all'aumento mondiale del bestiame, oggi i pascoli sono i terreni agricoli più degradati. Eppure, in questo ambito il WOCAT ha raccolto pochissimi esempi di buone pratiche. La rotazione dei pascoli, che lascia i terreni a maggese per un certo periodo, è il miglior sistema per preservare il manto vegetale.

Riconoscimento internazionale

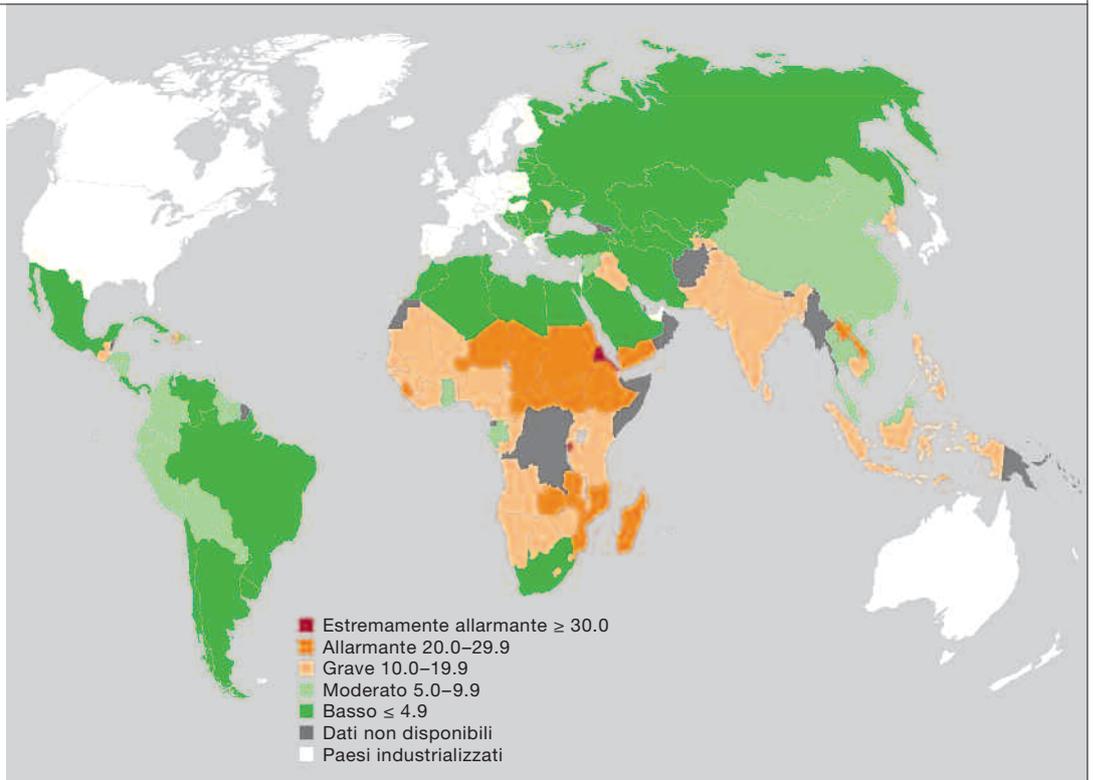
Tutte queste tecnologie sono presentate in una forma standardizzata che ne facilita l'analisi e il confronto. La banca dati viene alimentata da consulenti agricoli, agronomi e altri esperti attivi sul campo. «Abbiamo sviluppato un metodo e istruito i nostri partner affinché sappiano usarlo. Sono loro che raccolgono le conoscenze presenti nel rispettivo Paese», spiega Hanspeter Liniger. In questo momento, la piattaforma è utilizzata in una cinquantina di Paesi e presto avrà una portata universale. Infatti, nel mese di aprile del 2014 è diventata la banca dati ufficiale della Convenzione delle Nazioni Unite per la lotta alla desertificazione e alla siccità (UNCCD). Il WOCAT ha ricevuto il compito di aiutare i 196 Paesi membri a recensire le loro migliori pratiche di gestione sostenibile del suolo. «Non potevamo aspirare a riconoscimento internazionale più prestigioso», afferma soddisfatto il direttore Liniger. L'azione dell'UNCCD si concentra sul degrado eccessivo delle zone aride del mondo, che corrispondono al 40 per cento delle terre emerse. ■

(Traduzione dal francese)

Cifre e fatti

Indice globale della fame

L'Indice globale della fame (GHI) si basa sui dati seguenti: tasso di mortalità dei bambini d'età inferiore ai cinque anni; numero di bambini sottopeso in età compresa tra 0 e 5 anni; percentuale di persone denutrite rispetto alla popolazione totale. L'indice classifica i Paesi su una scala da 0 a 100. Il GHI 2014 è estremamente allarmante in due Paesi (Eritrea e Burundi) e allarmante in altri quattordici Stati (di cui dieci dell'Africa subsahariana). In taluni Paesi, come l'Afghanistan, la Repubblica Democratica del Congo, la Birmania e la Somalia, i dati lacunosi non permettono di calcolare il GHI.



Fonte: von Grebmer et al./IFPRI

Cifre chiave

- All'incirca 805 milioni di esseri umani sono sottoalimentati, oltre 2 miliardi soffrono di carenze nutrizionali e più di 1,9 miliardi di adulti sono in sovrappeso, fra cui 600 milioni sono obesi.
- Ogni anno, la fame e le carenze nutrizionali provocano la morte di 3,1 milioni di bambini d'età inferiore ai cinque anni, numero pari al 45 per cento dei decessi infantili.
- Circa 162 milioni di bambini d'età inferiore ai cinque anni mostrano ritardi nella crescita a causa della malnutrizione cronica, che compromette la loro salute e il loro sviluppo.
- Il sovrappeso e l'obesità uccidono ogni anno 3,4 milioni di persone. Il sovrappeso è definito con un indice di massa corporea (BMI) uguale o superiore a 25, l'obesità con un BMI uguale o superiore a 30.

Link

Seconda Conferenza internazionale sulla nutrizione (CIN2)
www.fao.org/about/meetings/icn2/fr

Comitato permanente delle Nazioni Unite sulla nutrizione (UNSCN)
www.unscn.org

Istituto internazionale di ricerca sulle politiche alimentari (IFPRI)
www.ifpri.org

Rete della DSC per l'agricoltura e la sicurezza alimentare (A+FS Network)
www.sdc.foodsecurity.ch



Clemens Emmert/laif

Citazioni

«È difficile immaginare un'ingiustizia più grande di quella che priva un bimbo, nel ventre della madre e fin dalla più tenera età, della possibilità di sviluppare i suoi talenti.»

Anthony Lake, direttore generale dell'UNICEF

«Una parte del nostro mondo muore ancora di fame. E un'altra parte si abbuffa fino all'obesità, a tal punto che la speranza di vita sta nuovamente diminuendo.»

Margaret Chan, direttrice generale dell'Organizzazione mondiale della sanità

Il canale della discordia

Grazie alla costruzione del canale del Nicaragua, il presidente Daniel Ortega promette di affrancare il Paese dalla morsa della povertà. Finanziato con capitali cinesi, il progetto del secolo incontra però una crescente opposizione nella popolazione che lotta per i diritti fondiari e la democrazia. Reportage di Andrea Müller e Tanja Lander.*



Tanja Lander

Contadini della cittadina di Nueva Guinea manifestano contro la costruzione del canale lungo le strade di Managua.

È tutto il giorno che pioviggina. Il pesante mezzo di trasporto per il bestiame, trasformato in corriera, arranca lungo la scivolosa strada sterrata. Sebastián Gutiérrez siede su una stretta panca di legno. In una mano stringe il cellulare, che trasmette musica degli anni Ottanta, nell'altra un fascicolo di documenti. Studia con attenzione ogni singola pagina, anche se conosce il contenuto a memoria. È la legge 840. L'attivista e futuro giurista si sta recando a La Unión dove, in qualità di rappresentante dell'Organizzazione nazionale per i diritti umani (*Centro Nicaragüense de Derechos Humanos*), incontrerà un gruppo di contadini del Comitato per la difesa della proprietà privata.

Il viaggio dalla cittadina di Nueva Guinea, nella Regione Autonoma Atlantico Sud, fino a La Unión dura due ore. Il villaggio è situato a circa 330 chilometri dalla capitale Managua. La regione discosta è verdeggianti, avvolta da piante tropicali e ric-

ca di corsi d'acqua. Prima dei grandi disboscamenti del 20° secolo, gli insediamenti erano rari. La maggior parte degli abitanti è arrivata negli anni Settanta: 1600 famiglie sono state trasferite qui dopo il grave sisma del 1972 e l'eruzione del vulcano Cerro Negro. Le coltivazioni di mais e fagioli ne fanno una delle regioni agricole più produttive del Nicaragua, ma a causa del degrado dei suoli, i campi vengono convertiti in pascoli. Secondo il censimento nazionale del 2011, in nessun'altra zona del Paese il numero di allevatori è così alto.

Legge varata in tutta fretta

A La Unión c'è agitazione. «Non promette nulla di buono...», dice Gutiérrez, scendendo dal bus. Entra nella casa di Amparo Jaime, sede dell'incontro, dove stanno affluendo i coltivatori. Dapprima una decina, poi una ventina, alla fine le persone riunite nel garage sono una quarantina. Sono so-

prattutto uomini, con stivali di gomma, jeans, camicia e cappello da cowboy. Tutti vogliono dire la loro. Il coordinatore del Comitato per la difesa della proprietà privata, Celestino Suárez, è il primo a prendere la parola. «La nostra organizzazione è nata perché i cinesi sono arrivati fin qui e hanno chiesto di accedere alle nostre proprietà fondiari. Volevano misurare i nostri terreni senza autorizzazione. È stato allora che abbiamo cominciato a preoccuparci seriamente del canale», ricorda Suárez.

ca. Nel 2012, Ortega ha varato la relativa legge 840. È la cosiddetta legge del canale, approvata in pochi giorni con l'appoggio del Parlamento, dominato dal partito di governo FSLN (Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale). Nel Natale 2014, i contadini nicaraguensi sono scesi in piazza quando Wang Jing e il governo hanno annunciato di voler avviare i lavori e chiarire la questione delle proprietà nel primo trimestre del 2015. La loro rivendicazione: abrogare la legge sul canale.

Nicaragua in sintesi

Capitale

Managua

Superficie

130 373 km²

Popolazione

6,17 milioni di abitanti

Speranza di vita

74,5 anni

Lingue

Spagnolo (lingua ufficiale), miskito, rama, sumu

Etnie

Meticci 70%
Europei 18%
Afroamericani 8%
Indigeni 4%

Religioni

Cattolici 59%
Protestanti 23%
Altro 18%

Prodotti d'esportazione

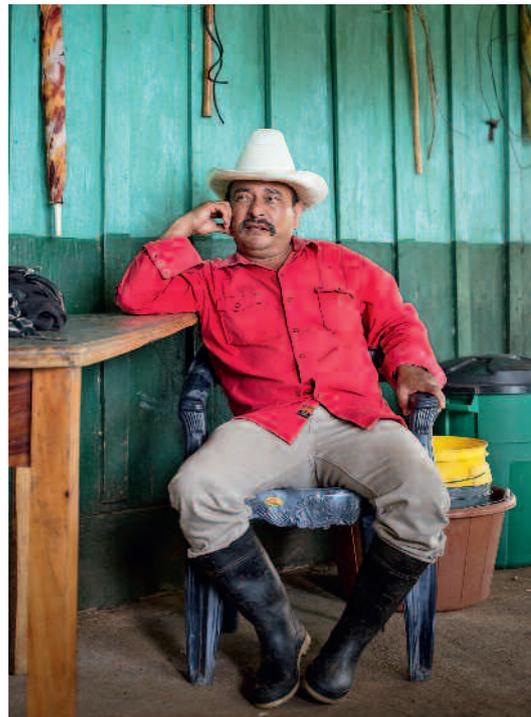
Caffè, carne di manzo, gamberetti, arachidi, zucchero, oro, prodotti tessili, olio di palma, rum, tabacco

Economia

L'agricoltura contribuisce con il 25% all'economia del Paese, la lavorazione di prodotti agricoli con un ulteriore 25%, seguono i proventi delle miniere d'oro, dell'industria tessile e del turismo.

Povertà

Il Nicaragua occupa il 135° rango nell'Indice di sviluppo umano delle Nazioni Unite. Il 42,5% della popolazione vive sotto la soglia di povertà (2 dollari o meno al giorno).



Celestino Suárez, Amparo Jaime e Francisca Ramírez lottano contro l'espropriazione delle loro terre.



Tanja Lander (3)

Il «canale» di cui parla è la via d'acqua lunga 280 chilometri e larga fino a 500 metri che dovrà unire il Pacifico e l'Atlantico. Se tutto procederà come auspicato dal presidente Daniel Ortega, a partire dal 2020 le navi portacontainer non transiteranno più solo nel canale di Panama, ma anche in quello del Nicaragua. Per realizzare la visione centenaria del «Grande Canale», il presidente necessita del sostegno dell'investitore Wang Jing di Hong Kong, che per l'occasione ha costituito la società HKND (*Hong Kong Nicaragua Canal Development*). Quest'ultima ha ottenuto una concessione per cinquant'anni, con opzione di rinnovo dell'autorizzazione per un altro mezzo secolo. Il progetto non si limita al canale, ma prevede anche resort turistici, un aeroporto, due porti d'alto mare e una zona fran-

La minaccia dell'espropriazione

Poiché La Unión è situata lungo il tracciato del canale, i contadini sono costretti a vendere le terre, altrimenti verranno loro espropriate. «E dopo, cosa faremo? Dove andremo?», chiede Celestino Suárez. «Non abbiamo altra scelta che lavorare i nostri campi». Inoltre, aggiunge, i prezzi non sono equi. La legge prevede che i contadini ricevano il valore a catasto fissato dalle autorità. «Cosa me ne faccio di un prezzo di catasto?», si chiede Angel Urbina, che vive nel villaggio vicino di La Fonseca. «Nulla può sostituire la mia finca (tenuta, ndt). Spero di vivere altri cinquant'anni e voglio morire sulle mie terre». Il portavoce della commissione per il progetto del canale, Télmaco Talavera, a più riprese assicura ai giornalisti che i proprietari terrieri saranno adeguatamente indennizzati. I contadini di La Unión non credono però a una sola parola del rappresentante del governo. Tanto meno da quan-





Tanja Lander

Se tutto va secondo i piani del governo, dove ora pascolano queste mucche, tra alcuni anni transiteranno delle navi portacontainer.

do ha annullato all'ultimo minuto due incontri con i coltivatori.

A 70 anni Celestino Suárez non se la sente di ricominciare. Parla del conflitto degli anni Ottanta. Con l'ingerenza degli Stati Uniti, nel 1981 è scoppiata la guerra dei Contras dopo che nel 1979 la rivoluzione sandinista ha rovesciato il dittatore Anastasio Somoza. Nella regione di Nueva Guinea e nel Nord del Paese i combattimenti tra i gruppi di guerriglieri sono stati particolarmente sanguinosi. «Ho iniziato quasi dal nulla poco prima dello scoppio del conflitto civile. Coltivavo manioca, patate e *chili*. Dopo la guerra ho dovuto cominciare nuovamente da zero», racconta. Per lui sarebbe giunto il momento di riposare, ma il canale del Nicaragua non glielo permette.

Insurrezione contro i signori

I contadini si stanno organizzando in tutto il Paese. Il comitato parla di oltre 15 000 persone che intendono lottare contro il canale nella sola regione di Nueva Guinea. Questa cifra non è confermata. Benché al centro della protesta vi sia il grande progetto, la posta in gioco è molto più alta: ne va del modo in cui il presidente Ortega, un tempo fonte di speranza, governa il suo Paese e della tutela dei diritti e della sovranità del popolo. «In Nicaragua viviamo nella paura, ma preferiamo morire piuttosto che svendere le nostre terre», dice Francisca Ramírez con gli occhi lucidi per la rabbia. La coltivatrice di La Fonseca è un'importante coordinatrice della protesta. Da quando manifesta, la polizia ha tentato più volte di arrestarla. Lei non si lascia certo intimidire: «I nostri diritti vengono calpestati da troppi anni, ma ora il Nicaragua si sta destando. Dobbiamo insorgere contro il governo, an-

che a costo di ricorrere persino alle maniere forti». La giovane avvocatessa Grisel Martínez aiuta i *campesinos*: «A chi è convinto che il canale porterà progresso metto in mano la legge e dico che ne parleremo quando l'avrà letta». La giurista dubita che il conflitto con il governo possa essere risolto pacificamente. «Io vi dico: possiamo andare avanti con le nostre manifestazioni pacifiche. Ma Daniel (Ortega, ndr) manderà le sue forze per uccidere il popolo», sostiene risoluta durante la riunione, aggiungendo che il governo non cerca il dialogo e che non è pronto a scendere a compromessi. Come altre voci critiche, crede che il canale non sarà mai realizzato: «Non è questo il punto. Il nostro presidente ha già venduto la sovranità. Con questa legge, il Nicaragua sarà presto governato dai cinesi». Dal pubblico sale uno scrosciante applauso.

Oltre i fossati sociali e di partito

Il canale è divenuto la valvola di sfogo dei nicaraguensi desiderosi di esprimere la loro rabbia nei confronti del governo autoritario della famiglia Ortega. Gli oppositori del canale appartengono a ogni partito politico e classe sociale: contadini disillusi, ambientalisti, femministe. A un anno dalle elezioni presidenziali, la protesta ha contagiato anche l'opposizione liberale e di destra. Fra i delusi e gli arrabbiati ci sono anche vecchi sostenitori di Daniel Ortega. Uno di essi è il poeta nicaraguense Ernesto Cardenal. Le parole che ha pronunciato in occasione del suo novantesimo compleanno non lasciano spazio a fraintendimenti: «Ormai abbiamo una dittatura della famiglia Ortega. E non è ciò per cui ci eravamo battuti...».

Come la maggior parte dei partecipanti all'incontro a La Unión, anche l'attivista Sebastián Gutiérrez teme, dopo soli 24 anni di pace, nuovi sanguinosi scontri. Nello stesso tempo spera ancora in una risoluzione pacifica del conflitto. Soltanto quando il comitato sta lasciando l'abitazione di Amparo Jaime, il padrone di casa dice la sua: «Forse non siamo le persone più istruite, ma non siamo nemmeno così ignoranti e creduloni come lo eravamo in passato. Il canale fa di tutti noi dei perdenti». ■

**Andrea Müller (testo) e Tanja Lander (immagini) hanno svolto da novembre 2014 a febbraio 2015 uno stage all'estero organizzato dalla scuola svizzera di giornalismo MAZ presso il quotidiano di Managua El Nuevo Diario.*

(Traduzione dal tedesco)

Progetto controverso

Il 22 dicembre 2014, il presidente Daniel Ortega e l'investitore cinese Wang Jing hanno inaugurato la costruzione del canale del Nicaragua. Da allora sono aumentate le opposizioni e le agitazioni. La polizia ha disperso con la forza diverse manifestazioni di protesta, incarcerando parecchi partecipanti fino a una settimana senza decisione giudiziaria. Si tratta soprattutto di contadini che difendono le loro terre e ambientalisti che temono la distruzione del lago Nicaragua; la maggiore riserva di acqua dolce dell'America centrale. Secondo l'ONG *Centro Alexander von Humboldt*, oltre 100 000 persone vivono nel corridoio del previsto canale largo dieci chilometri. Secondo le stime ufficiali degli investitori, 5 000 famiglie dovranno abbandonare la loro terra a causa del progetto.

Sul campo con...

Andreas Gerrits, vicedirettore regionale della DSC per l'America centrale a Managua

Da due anni vivo con il mio partner in Nicaragua. Da subito la nostra relazione è stata vista con tolleranza e accettazione. Non è così evidente in una società di stampo cattolico, conservatrice e maschilista. Come stranieri siamo ovviamente privilegiati. Molti giovani autoctoni non osano ancora dichiarare pubblicamente la propria omosessualità. La situazione è particolarmente difficile in campagna. Il nostro augurio è di riuscire a rafforzare i movimenti omosessuale e transessuale del Paese, vivendo apertamente la nostra unione registrata e parlandone con amici e conoscenti.

Sono rimasto sorpreso dalla ricca scena artistica di Managua. Quest'ultima spazia dalla cultura *mainstream* al cinema hollywoodiano e indipendente, dal folklore, al teatro, alla danza moderna. L'offerta è buona, a volte ottima. La DSC sostiene la cultura a livello regionale e transnazionale con un budget cospicuo, se lo paragoniamo ai fondi che le vengono messi a disposizione in Nicaragua. A titolo di esempio, al festival Teatro Francófono di Managua è già stato invitato varie volte il Teatro Memorias honduregno. La sua troupe di artisti è specializzata in pièce di letteratura mondiale, incentrate sulla critica sociale. Il suo palcoscenico si trova nel centro storico di Tegucigalpa ed è stato rinnovato con mezzi stanziati dalla DSC.

Con altri donatori stiamo collaborando in questo momento alla creazione di un fondo comunitario di sostegno alla società civile nicaraguense. Il no-

«In molte zone, la costruzione di strade è la prima voce sulla lista dei desideri della popolazione locale».

stro obiettivo, a 36 anni dalla rivoluzione sandinista, è quello di sensibilizzare nuovamente le giovani generazioni ai temi politici e ridestare il loro interesse per lo sviluppo del Paese e la partecipazione politica. Il progetto è realizzato in collaborazione con l'UE, la Società tedesca per la cooperazione internazionale e l'Agenzia per lo sviluppo del Lussemburgo. Grazie a questo fondo comunitario ci auguriamo di riuscire a esercitare un maggiore peso politico su questo delicato tema.



La partecipazione è un elemento centrale degli altri programmi di cui mi occupo. Negli ultimi dieci anni, il Nicaragua ha segnato una moderata crescita economica, non da ultimo grazie alla stabilità politica. Oggi, i comuni dispongono di mezzi finanziari che essi possono investire in progetti edilizi e infrastrutturali. Spesso mancano però le conoscenze e le strutture necessarie. Per tale motivo aiutiamo i comuni nei processi decisionali affinché i progetti edilizi pubblici siano discussi e concordati con tutte le parti interessate per favorire la trasparenza ed evitare la corruzione. In molte zone, la costruzione di strade è la prima voce sulla lista dei desideri della popolazione locale. In Nicaragua sono ancora molte le regioni discoste non raggiungibili tutto l'anno. Occorre agire anche a livello di infrastrutture per le acque reflue e di approvvigionamento dell'acqua potabile.

Nonostante la ripresa degli ultimi anni, la povertà è e rimane una questione centrale. Spesso fatico ad accettare il divario tra la situazione della stragrande maggioranza della popolazione e la mia posizione privilegiata di espatriato. Cerco di recarmi ogni volta che mi è possibile nei luoghi dei nostri progetti rurali, dove le condizioni sono particolarmente difficili. Entro così in contatto con una realtà a me quasi estranea. L'anno scorso, per esempio, la siccità ha distrutto un raccolto che ha gettato di nuovo molte persone nella povertà più estrema. ■

(Testimonianza raccolta da Gabriela Neuhaus)

(Traduzione dal tedesco)

Tre pilastri

La Svizzera è presente in America centrale da una trentina d'anni. Dal 1993, la cooperazione regionale ha sede a Managua. In Nicaragua, la DSC concentra gli aiuti in tre settori. Cerca di dare slancio all'economia attraverso il rafforzamento delle piccole imprese, per esempio, promuovendo la coltivazione del cacao. Nei programmi per il decentramento e il buongoverno locale, la DSC collabora direttamente con i comuni, sostenendo, tra l'altro, iniziative infrastrutturali. Infine, attraverso progetti di gestione delle risorse idriche e metodi agricoli innovativi cerca di attenuare l'impatto dei cambiamenti climatici. In questa regione è anche presente un team dell'Aiuto umanitario. Quest'ultimo garantisce il rapido intervento in caso di catastrofe ed elabora programmi di riduzione dei rischi di catastrofe.

www.dsc.admin.ch
(chiave di ricerca: Paesi)
www.cooperacion-suiza.admin.ch/nicaragua

Straordinaria fusione culturale

Il Nicaragua è un piccolo Paese dell'America centrale. È difficile da individuare a prima vista sulla mappa, ma ha una propria voce, come tutte le altre nazioni del mondo.

In questa fragile porzione di terra, i vulcani si susseguono, le piccole e grandi onde di laghi, mari e lagune s'increspano al vento e l'aria trasporta il suono della marimba, il canto del guardabarranco e i ritmi dei tamburi.

In epoca precolombiana, il Nicaragua era una terra di commercianti. Era gente desiderosa di conoscere e imparare, di dare e ricevere, di andare e venire. Il Nicaragua è una terra in cui le culture e le razze si fondono da tempi immemorabili. È il cuore dell'America, il ponte e il nido di poeti, musicisti, pittori, ballerini, scrittori e cantanti. È terra di teatri popolari e danze multicolori.

La cultura in Nicaragua è sinonimo di fusione; è la reminiscenza di quello che fu la cultura preispanica con le influenze della conquista e della globalizzazione. L'andirivieni della gente nel corso dell'ultimo secolo si riflette nella nostra espressione culturale che è una sorta di pietanza preparata a fuoco lento con una ricca miscela di spezie e sapori.

Il Nicaragua ha conosciuto uno sviluppo simile a qualsiasi altro Paese colonizzato. Esso procede lentamente, seguendo gli alti e i bassi della politica e il ritmo del pianeta. Negli anni Ottanta, durante il periodo della rivoluzione, la nostra particolare storia ci ha permesso di vivere un momento di grande dinamismo in tutte le espressioni artistiche.

Con tutte le vicissitudini di quel periodo e grazie alla politica culturale unica di quella realtà sociopo-

litica, si sono risvegliati la creatività e sono fioriti il teatro e la danza, la pittura e la scultura. I tornei hanno ripreso a modellare nuove ceramiche, si cantava e si scriveva, si percorrevano i villaggi da nord a sud, si declamavano poesie e si dipingevano murales da est a ovest. Il modello socialista si è convertito in una catapulta che ci ha fatto aprire gli occhi e ci ha resi consapevoli del potenziale artistico racchiuso in ognuno di noi.



Negli anni Ottanta, le canzoni di **Katia Cardenal** facevano parte del repertorio della rivoluzione sandinista. Allora l'artista si esibiva con il fratello, come Duo Guardabarranco, mentre oggi è accompagnata sovente dalla chitarra della figlia Nina. I testi di questa cantante, nota a livello internazionale, trattano di temi sociali. Fra le sue molteplici attività, Katia Cardenal ha creato il marchio musicale *Moka Discos* e fondato il festival delle cantautrici *Encuentro Internacional de Cantautoras*, che si tiene ogni anno dal 2007. www.katiacardenal.com

Il Nicaragua è la punta di diamante dell'America centrale. Anche se è finito sotto i riflettori del mondo per i suoi conflitti politici e i disastri naturali, sono la sua musica e la sua poesia a conquistare chi lo vive e lo conosce. È una terra di pensatori, lottatori e sognatori.

Anche se in questo piccolo Paese non esiste una politica culturale o educativa rivolta ai bisogni della popolazione, si continua a fare musica, ballare, dipingere e scrivere. Ed è anche per questo che noi nicaraguensi possiamo andare fieri del *Festival Internacional de Poesía de Granada*, uno dei principali festival dell'America latina. Durante questo evento la cultura è sinonimo di spontaneità popolare capace di contagiare ogni classe sociale e ogni gruppo etnico.

Noi artisti ci siamo convertiti in gestori della cultura e siamo diventati arte e parte di questa attività. Le aziende private e la loro responsabilità sociale, le organizzazioni non governative e la cooperazione straniera sono la maggiore fonte di sostegno delle iniziative volte a promuovere la nostra cultura.

In qualità di cantautrice ho dedicato la mia vita all'arte e posso quindi parlare per esperienza. In 37 anni di carriera ho prodotto i miei dischi, ho creato la mia etichetta discografica, sono stata in tournée in Nicaragua e all'estero, ho organizzato il primo festival annuale delle cantautrici dell'America latina, così come festival annuali di canto ecologico. Ho perfino costituito una fondazione per promuovere questa grande voglia di fare e creare, di apportare e imparare. Però non sono altro che un'artista tra tanti, spinta dalla caparbia e dal desiderio di dare il mio contributo alla vita culturale, come lo fanno altre centinaia di colleghi nel mio Paese. ■

(Traduzione dallo spagnolo)



Tempa Lander

Acqua pulita in Asia centrale

La Svizzera si adopera nella valle della Fergana per una migliore gestione delle risorse idriche. Con il sostegno della DSC è stato possibile organizzare e assicurare sul lungo periodo l'approvvigionamento di acqua potabile in 32 villaggi.



Nei vecchi canali di irrigazione scorre acqua sporca – dai nuovi pozzi sgorga acqua potabile.

(mw) Nelle regioni rurali dell'Uzbekistan e del Tagikistan, circa il 40 per cento della popolazione non ha accesso all'acqua potabile. Nella valle della Fergana la DSC ha deciso di sostenere la costruzione di impianti per l'approvvigionamento idrico. Dal 2004, 32 villaggi sono stati dotati di nuove installazioni. La popolazione paga una tassa sull'acqua, che – oltre ai costi di esercizio – comprende anche le spese di investimento. A 20 anni dalla messa in servizio degli impianti, queste entrate permettono alle società dell'acqua potabile di effettuare con mezzi propri gli interventi di rinnovo necessari.

Olivier Normand, membro del Segretariato internazionale dell'acqua, si occupa dell'attuazione del progetto. La popolazione accetta di buon grado i canoni, dice Normand, illustrandone anche il motivo: «Finora la gente poteva andare a prendere l'acqua nei canali di irrigazione oppure farsela portare con le autobotti». L'acqua di falda del nuovo pozzo è di qualità superiore e costa solo 40 centesimi al metro cubo; quella portata dall'autocisterna si paga dagli 11 ai 15 dollari. Inoltre, le donne e i bambini impiegano meno tempo per andare al pozzo.

«Sono sempre più numerosi i villaggi interessati al nostro sistema», racconta Normand. Anche le banche per lo sviluppo ne hanno riconosciuto il poten-

ziale. «Questo susciterà pure l'interesse degli istituti di credito privati, poiché investire in queste iniziative potrebbe dimostrarsi un affare davvero redditizio».

Meno malattie

Oltre alla realizzazione di impianti di approvvigionamento idrico, la DSC persegue anche altri obiettivi, per esempio, il miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie. A tale scopo, 4000 insegnanti hanno partecipato a corsi di aggiornamento. 24 scuole sono state attrezzate con cosiddette *toilette Ecosan* (nome derivato da *ecological sanitation*). Contrariamente ai sistemi sanitari tradizionali, questi bagni non necessitano né di acqua né di una canalizzazione. Le urine e le feci sono separate e le sostanze nutritive che contengono sono utilizzate come concime organico. «I bagni pubblici sono spesso molto sporchi, soprattutto per le ragazze», dice Normand, spiegando la scelta di installare le *toilette Ecosan* negli spazi pubblici. «In questo momento, le latrine tradizionali nelle case private sono, invece, più che sufficienti». I nuovi pozzi e gli impianti sanitari si sono già rilevati paganti. «Assistiamo a un calo dei casi di influenza e di diarrea», conclude Olivier Normand. ■

(Traduzione dal tedesco)

Valle densamente popolata

La fertile pianura che si estende tra Uzbekistan, Kirghizistan e Tagikistan è considerata il granaio dell'Asia centrale. Su una superficie pari a circa la metà della Svizzera vivono oltre 10 milioni di abitanti, in continuo aumento. Dopo il crollo dell'Unione sovietica, le nuove frontiere tracciate in modo arbitrario hanno causato ripetute tensioni e conflitti. Il Kirghizistan e il Tagikistan continuavano a trattenere l'acqua per la produzione di energia elettrica in laghi artificiali, impedendo così ai contadini nelle regioni più a valle di irrigare i campi. Dal 2001, la DSC si impegna su svariati livelli per mitigare i conflitti ed elabora insieme alla popolazione interessata delle soluzioni per una distribuzione equa dell'acqua.

Vivere in balia del fiume

In Bangladesh, la povertà costringe una decina di milioni di persone a vivere su isole fluviali instabili. Molte di queste cosiddette *char* sono distanti dalla terraferma e sono frequentemente sommerse dall'acqua. Il progetto di sviluppo M4C intende migliorare le difficili condizioni di vita degli abitanti.



Le *char* in Bangladesh sono continuamente sommerse ed erose dalle acque dei fiumi. La distanza dalla terra ferma è un'altra difficoltà per gli abitanti.

Isole fluviali malferme

La geografia del Bangladesh è caratterizzata da grandi fiumi. Ogni anno le piogge monsoniche e l'acqua di disgelo, proveniente dall'Himalaya, causano gravi inondazioni. Per questo motivo i fiumi cambiano continuamente il loro corso. L'erosione e i depositi di limo trasformano il terreno in continuazione, facendo nascere e scomparire le isole fluviali. Per le persone che vivono sulle *char* significa una perenne esposizione al pericolo; un rischio che è destinato ad aumentare a causa del cambiamento climatico. Immagini satellitari dimostrano che fra il 1973 e il 2000 solo il 10 per cento delle *char* del Brahmaputra ha resistito più di 18 anni, mentre il 75 per cento delle isole ha retto da uno a sei anni.

(mw) Le *char* sono porzioni di terra che emergono dalle acque degli innumerevoli bracci dei fiumi in Bangladesh. Mentre alcune sono collegate con la terraferma nei periodi più secchi, altre sono raggiungibili solo dopo aver navigato per due ore in barca. Nel periodo delle grandi piogge, molte isole sono inondate o spazzate via dalle enormi masse d'acqua. Da decenni, le *char* con un suolo più stabile sono invece popolate durante tutto l'anno.

«Altrove gli abitanti delle *char* sarebbero già stati trasferiti sulla terraferma. Qui, invece, è solo una vana speranza», spiega Fouzia Nasreen. La collaboratrice di Swisscontact dirige nel Nord del Bangladesh il progetto *Making Markets Work for the Jamuna, Padma and Teesta Chars*, in breve M4C.

«Dove potremmo trovare posto per oltre un milione di persone che vive nella zona del nostro progetto? La regione registra una densità di popolazione di quasi 1100 abitanti per km², una fra le più elevate al mondo», ci interroga Nasreen. Con un reddito familiare mensile inferiore a 100 dollari, chi vive

nelle *char* non può certo comprarsi un terreno altrove. È necessario trovare delle soluzioni che permettano agli abitanti di continuare a vivere sulle isole.

Miglioramenti grazie alla collettività

Gli abitanti delle isole avevano finora pochissime opportunità di vendere le loro merci sulla terraferma e di guadagnare di che vivere. Nel 2012, la DSC ha lanciato il progetto M4C, sostenendolo anche finanziariamente. L'obiettivo è di migliorare la produzione agricola e il trasporto. Inoltre vuole intervenire presso le banche e le assicurazioni per convincerle ad aprire delle agenzie sulle isole.

«Fra i nostri maggiori successi citiamo l'essere riusciti a persuadere i più importanti fornitori di sementi e concimi a consegnare i loro prodotti anche sulle isole», illustra Nasreen. Sono stati i contadini stessi a convincerli dell'opportunità di intraprendere questo passo: riunitisi in un consorzio hanno fatto aumentare il volume degli scambi. In questo momen-

to 11 500 agricoltori si sono associati in 419 cooperative. A far pendere l'ago della bilancia ci ha pensato anche la copertura di una percentuale dei loro investimenti da parte della DSC.

Grazie alle sementi fornite dalla terraferma, sulle *char* ora è possibile coltivare un tipo di mais che dà un raccolto due volte maggiore. «È un tipo di mais a spiga corta, che in caso di vento e pioggia non si piega e non si spezza facilmente, garantendo dunque



L'isola sta per essere inghiottita dalle acque del fiume. Intanto, i contadini coltivano delle piante che crescono con facilità nei terreni alluvionali e che si vendono senza difficoltà.

un raccolto ed entrate maggiori», spiega Nasreen. Le condizioni climatiche rimangono però difficili. Se si semina troppo tardi, le piogge rischiano di distruggere l'intero raccolto. Ecco perché, oltre a scegliere le sementi adatte, è fondamentale non puntare tutto su un unico prodotto. «Al momento ci concentriamo su sette piante da coltura che si prestano benissimo alla commercializzazione: mais, cipolle, peperoncino, arachidi, senape e un po' di riso», spiega il capoprogetto. A ciò si aggiunge la iuta, fibra tessile naturale che cresce particolarmente bene nei terreni alluvionali.

I campi sperimentali e i corsi di aggiornamento gestiti dagli stessi fornitori dovrebbero inoltre contribuire a migliorare le tecniche di coltivazione. Lo sviluppo di aziende affini all'agricoltura e di un'industria manifatturiera per la lavorazione dei prodotti della terra sono decisivi per incrementare il reddito delle famiglie nelle *char*. Il progetto M4C ha sostenuto la popolazione in occasione dei processi di va-

lutazione delle nuove procedure di essiccazione del mais e del peperoncino, volte a ottimizzare la qualità del prodotto e a generare utili maggiori.

Buon lavoro di rete

«In agricoltura, nella maggior parte dei casi sono gli uomini ad avere l'ultima parola, anche se il lavoro pesante viene svolto soprattutto dalle donne», sostiene Nasreen. «Ecco perché per noi è fonamen-



tale che anche le donne partecipino ai corsi di agricoltura». Nasreen è molto fiera di poter registrare circa il 12 per cento di presenze femminili sui 3000 nuovi *contract farmer*. Questi «contadini a contratto» non solo acquistano le sementi dalle aziende agricole, ma negoziano con loro una garanzia di acquisto del raccolto, aumentando così la loro sicurezza finanziaria. «Infine siamo riusciti a motivare i dirigenti di tre fabbriche di giocattoli ad assumere 1200 donne e a dar loro una formazione adeguata», racconta Nasreen.

Tuttavia, senza efficaci opportunità di trasporto, la popolazione delle *char* non riuscirà a competere con la concorrenza sulla terraferma. Secondo Nasreen, anche in questo settore si registrano i primi successi: su diverse isole gli abitanti si sono uniti per convincere i gestori degli imbarcaderi a potenziare la loro offerta. I tricicli tradizionali sono stati modificati per impedire che si arenino nella sabbia. Inoltre, il governo ha stanziato 1,1 milioni di franchi da investire nell'infrastruttura dei trasporti.

Nasreen è fiduciosa che anche l'obiettivo di attirare le banche e le assicurazioni sarà ben presto raggiunto. «Senza coordinate bancarie è difficile gestire un'attività commerciale. Per fortuna, con alcuni offerenti le trattative procedono bene e siamo già a buon punto», spiega la collaboratrice di Swisscontact. «Tutto sommato, il progetto M4C è partito molto bene», conclude Derek George, il responsabile del programma presso la DSC. «Così bene che la DSC sta già considerando di estendere le proprie attività anche nelle regioni più a Sud». ■

(Traduzione dal tedesco)

Iuta: una fibra dal grande potenziale

In termini quantitativi la iuta – dopo il cotone – è la seconda fibra tessile naturale al mondo. È utilizzata soprattutto per imballaggi o materiali composti. La produzione annua raggiunge circa 2,5 milioni di tonnellate. I produttori più importanti sono l'India e il Bangladesh. La pianta proviene originariamente dall'area mediterranea e predilige un clima umido e caldo. I terreni più adatti per la coltivazione sono i sedimenti alluvionali, che a ogni inondazione sono arricchiti di sale. L'estrazione delle fibre avviene tramite macerazione: i fusti della pianta sono legati in fasci e conservati in acqua fino a 30 giorni. Sulle isole *char*, l'85 per cento dei contadini coltiva la iuta. I loro redditi, tuttavia, sono piuttosto modesti, poiché ricorrono a metodi obsoleti. Inoltre, la qualità delle fibre potrebbe essere migliorata modificando la procedura di macerazione.

Dietro le quinte della DSC



DPA/E

Thomas Greminger è il nuovo direttore supplente della DSC

(gn) Dopo aver ricoperto per cinque anni la funzione di ambasciatore e capo della delegazione svizzera presso l'OSCE a Vienna, Thomas Greminger è stato richia-

mato alla base. Il 54enne, storico di formazione, rientra a Berna, dove rivestirà la carica di direttore supplente (con titolo di ambasciatore) e di capo del settore di direzione Cooperazione regionale della DSC. Dopo gli studi a Zurigo e a Parigi, Greminger ha prestato servizi diplomatici nella sezione Politica e Ricerca dell'allora Direzione della cooperazione allo sviluppo. Dal 1992 è stato collaboratore diplomatico presso la sezione Politica e Sviluppo della DSC, di cui ha assunto la direzione nel biennio 1996-1998. Dal 1999 al 2001 ha rappresentato la Svizzera in Mozambico in qualità di direttore dell'Ufficio di coordinamento e capo *ad interim* dell'ambasciata. Dal 2004 al 2010 ha diretto la divisione Sicurezza umana a Berna. Il 1° agosto 2015 Thomas Greminger assumerà le sue nuove funzioni come successore di Maya Jaouhari Tissafi, nominata ambasciatrice per gli Emirati arabi uniti.

Difendere i ragazzi migranti

(byl) In seguito al rafforzamento dei controlli alle frontiere da parte dell'Ungheria e al deteriorarsi della situazione in Siria, la Serbia è confrontata con un aumento incessante di domande d'asilo, provenienti soprattutto da Siria, Eritrea, Sudan, Afghanistan e Somalia. Nel 2014, su 541 minori richiedenti l'asilo, 324 erano bambini o ragazzi non accompagnati. Allo scopo di prevenire la migrazione clandestina, spesso in mano alla criminalità organizzata, la DSC sostiene operatori sociali e diversi altri partner impegnati nella gestione del flusso di persone verso la Serbia. Lanciata in collaborazione con la Segreteria di Stato della migrazione, l'iniziativa intende proteggere i giovani migranti non accompagnati, in conformità degli standard internazionali. Il progetto riserva un'attenzione particolare alle ragazze e persegue l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica su questo fenomeno.

*Durata del progetto: 2014-2016
Budget: 880 000 CHF*

Restauro delle scuole in Libano

(ung) Dal 2012, la DSC, in collaborazione con le autorità libanesi, è impegnata nella ristrutturazione delle scuole nel Nord del Libano. L'obiettivo è di garantire una formazione scolastica ai bambini siriani, costretti dalla guerra a lasciare insieme ai genitori la Siria. Gli interventi di restauro sono stati ultimati in tredici scuole, in cui sono stati rinnovati i sistemi di approvvigionamento idrico. Inoltre, gli edifici sono stati completamente risanati, trattando le facciate con vernici impermeabili, sostituendo le porte e le finestre e riparando



DSC

gli impianti elettrici e sanitari. A causa dell'afflusso continuo di rifugiati siriani verso il Libano, la DSC ha deciso di estendere i lavori ad altre quindici strutture scolastiche nella stessa regione.

*Durata del progetto:
15 luglio 2014-15 ottobre 2015
Budget: 1,35 milioni di CHF*

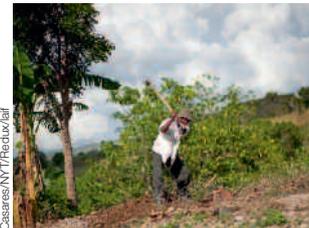
Migliorare il settore sanitario in Albania

(byl) In Albania, la sanità pubblica è lacunosa dal punto di vista delle infrastrutture e della manodopera. È una situazione che interessa in particolare le cure sanitarie primarie. Con l'Istituto tropicale e di salute pubblica svizzero, la DSC si impegna a migliorare la qualità e il finanziamento dei servizi pubblici e sanitari, nonché a semplificare l'accesso alle cure. Inoltre intende promuovere la *governance* e la buona gestione delle strutture, assicurare la formazione e l'accompagnamento del personale sanitario. Infine, l'iniziativa riserva particolare attenzione alle cerchie più vulnerabili e marginalizzate della popolazione, affinché possano far capo a servizi sanitari di qualità.

*Durata del progetto: 2014-2018
Budget: 20 milioni di CHF*

Aumentare la sicurezza alimentare ad Haiti

(bm) L'80 per cento della produzione agricola di Haiti proviene da piccole aziende a gestione familiare. La vendita della merce è una fonte di reddito fondamentale per la popolazione locale. Eppure, le fattorie non hanno i mezzi economici necessari e spesso subiscono ingenti perdite per le bizze del clima. Per rilanciare questo settore dal forte poten-



Casaccia/NT/Photo/af

ziale di sviluppo, la DSC vuole sviluppare servizi finanziari e sistemi assicurativi per le aziende agricole. Inoltre, intende conferire maggior dinamismo alle filiere del cacao e dell'igname (una pianta ad alto valore nutrizionale), così come coinvolgere le donne – anello particolarmente debole – nelle attività agricole maggiormente redditizie.

*Durata del progetto: 2014-2018
Budget: 9,7 milioni di CHF*

Adattarsi alle conseguenze dei cambiamenti climatici

(hsf) La Cina si trova di fronte a una sfida enorme: ridurre la povertà e potenziare la crescita economica, salvaguardando nello stesso tempo l'ambiente. A rendere il compito ancora più difficile, ci pensano le conseguenze dei cambiamenti climatici, che rischiano di compromettere seriamente la sicurezza alimentare e idrica della Repubblica popolare cinese. La DSC sostiene la Cina nell'attuazione della strategia nazionale di adattamento agli effetti dei cambiamenti climatici e nella sua concretizzazione nelle province. La collaborazione fra politica e istituzioni nazionali e internazionali permette di elaborare soluzioni e di definire programmi di adeguamento intersettoriali. Il progetto promuove inoltre lo scambio di esperienze fra la Cina e gli altri Stati.

*Durata del progetto: 2014-2017
Budget: 6,75 milioni di CHF*

Acqua, merce rara nei campi profughi

Milioni di persone fuggono da guerre, fame o calamità naturali e cercano rifugio nei campi profughi. Per assicurare l'approvvigionamento supplementare di oltre diecimila persone, occorrono un ottimo lavoro di pianificazione e un utilizzo oculato delle risorse disponibili. Di Mirella Wepf.



Sven Torinviat

Campo profughi in Ciad: L'approvvigionamento dell'acqua per migliaia di persone è un'impresa tutt'altro che semplice.

Quando Andrea Cippà costruisce un nuovo campo profughi, di solito deve fare in fretta, molto in fretta. «Nella mia ultima missione in Etiopia, le autorità ci hanno dato il via libera per realizzare un campo per 15000 profughi provenienti dal Sud Sudan il venerdì sera», ricorda l'ingegnere rurale. In quel momento Cippà sapeva che i primi 500 rifugiati sarebbero arrivati di lì a tre giorni, dunque il lunedì seguente. «Martedì altre 500 persone hanno raggiunto l'accampamento, mercoledì altrettante e così nei giorni seguenti...», racconta il ticinese. «Insieme ai volontari locali abbiamo sistemato velocemente il terreno, montato le tende, scavato le latrine di emergenza e costruito una condotta idrica provvisoria».

Andrea Cippà fa parte del Corpo svizzero di aiuto umanitario (CSA). Su mandato dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR), negli scorsi due anni ha progettato campi per 40000 persone in Etiopia. «Anche se non

ho molto tempo a disposizione, nella progettazione penso sempre anche all'aspetto duraturo di ciò che dovrebbe essere provvisorio», spiega. E a giusta ragione: oggi, un campo per rifugiati resta di solito in funzione da cinque a dieci anni. L'accampamento di Dadaab, in Kenya – il più grande al mondo – è stato realizzato nel 1991 e in certi periodi contava oltre 450000 sfollati.

Risorse limitate

Chi abita nei campi profughi vive in spazi ristrettissimi, spesso in tendoni senza *privacy* e che non offrono quasi alcuna protezione contro il freddo o il caldo. Molti esuli sono reduci da esperienze traumatiche: hanno perso i loro cari o hanno subito violenze fisiche. Sapere che forse dovranno restare per anni in questi accampamenti di fortuna è un'ulteriore sofferenza. Queste grandi tendopoli, con varie decine di migliaia di abitanti, mettono a dura prova anche l'ambiente. In una situazione del genere, la ge-

Standard per l'aiuto umanitario

Il tempo di attesa davanti a una fonte d'acqua non supera i 30 minuti; la quantità d'acqua quotidiana pro capite disponibile è di almeno 15 litri; all'inizio ogni persona dispone di una superficie coperta di 3,5 m². Con indicatori chiave di questo tipo il manuale *The Sphere Project* propone linee guida concrete ai volontari nelle regioni colpite da catastrofi. Nelle 450 pagine sono definiti gli standard minimi per l'aiuto umanitario. I parametri sono stati elaborati da organizzazioni umanitarie e sono condivisi su ampia scala. «Potersi basare su standard di questo tipo aiuta molto nel lavoro di pianificazione. Anche noi ce ne serviamo spesso nel nostro lavoro», dice Marc-André Bünzli del CSA, ricordando che prendere troppo alla lettera queste norme non significa automaticamente ricevere più soldi poiché i donatori finanziano spesso solo gli standard minimi. www.sphereproject.org



Sven Torfmann/af

La scarsità di legna da ardere può far nascere dei conflitti tra i rifugiati e la popolazione locale.

stione sostenibile delle risorse idriche e la tutela della vegetazione è un imperativo categorico.

Per fortuna, oggi, le nuove tecnologie offrono una moltitudine di strumenti. Grazie alle mappe, alle immagini satellitari e ai dati GPS, gli specialisti, come Cippà, possono verificare sin dall'inizio se il sito è esposto al rischio di inondazioni, a quanto ammontano le riserve di legna da ardere o se vi sono falde freatiche cui attingere. Tuttavia, per farsi un quadro definitivo, bisogna analizzare la situazione sul posto. «Purtroppo non sempre si sceglie il luogo ideale», ammette l'ingegnere rurale. «Alla fine sono le autorità locali che decidono dove montare le tende». L'esperto del CSA può solo cercare di far pendere l'ago della bilancia nella giusta direzione. Più attenta e intelligente è la scelta dell'ubicazione, più facile sarà l'approvvigionamento del campo a lungo termine e più contenuti saranno i danni ambientali.

Pianificare a lungo termine

«Un fattore centrale è la disponibilità di acqua», precisa Cippà. Il campo dovrebbe essere raggiungibile facilmente e anche la qualità del suolo dovrebbe rispondere ad alcuni requisiti specifici. «È difficile costruire delle latrine funzionanti su un terreno duro ed è risaputo che per tutelare la salute degli abitanti del campo sono essenziali buone condizioni igieniche», illustra l'esperto, evidenziando che un terreno ideale può dare la possibilità ai profughi di coltivare qualcosa o di tenere dei capi di bestiame.

«Ogni campo deve essere studiato individualmente», dice Marc-André Bünzli, responsabile del gruppo di esperti CSA Acqua e Igiene negli insediamenti. Spesso i campi si trovano in regioni con sistemi idrici fragili, dove assicurare la disponibilità delle riserve di acqua potabile resta una sfida annosa.

L'idrogeologa Ellen Milnes dell'Università di Neuchâtel esamina la situazione nei campi profughi: controlla la qualità dell'acqua, valuta se le riserve possono essere contaminate dalle acque di scarico e analizza come si rigenerano le falde freatiche nel periodo delle piogge. Questi studi le permettono di formulare delle previsioni sulla disponibilità di acqua a lungo termine. Una ricerca finanziata dalla DSC ha indicato che le riserve di acqua di falda nel campo di Dadaab in Kenya non sono in pericolo, neanche sul lungo periodo, a condizione che si continui a utilizzarle con la stessa attenzione. «In singoli posti ci sono dei problemi, ma su larga scala la situazione non è drammatica», riassume Milnes.

A volte, le indagini dei ricercatori permettono di scoprire nuove fonti. Inoltre, con l'aiuto dei dati scientifici si riesce a riunire vari interlocutori allo stesso tavolo. «Le conoscenze approfondite di un sistema idrico favoriscono la gestione sostenibile dell'acqua e la convivenza fra la popolazione autoctona e i rifugiati». Una delle difficoltà maggiori risiede nel disporre di indicazioni a lungo termine. «Di solito, nei campi si lavora in un'ottica a breve termine – continua l'idrogeologa – in genere in un

Approvvigionamento difficile

Il flusso di profughi dalla Siria mette sotto pressione i Paesi confinanti.

L'ingegnere tecnico Thierry Broglie, che nel 2014 è stato in missione per l'UNHCR a Beirut, racconta: «In questo momento, in Libano vive più di un milione di profughi siriani, oltre un quarto della popolazione libanese. Alloggiano in stabili industriali dismessi, case di villeggiatura abbandonate, appartamenti presi in affitto o presso famiglie che li ospitano». L'aumento enorme della popolazione rischia di far collassare i sistemi dell'acqua potabile e delle acque di scarico. Lo smaltimento dei rifiuti è un altro importante problema. Inoltre, scoppiano regolarmente tensioni con la popolazione locale.



Tim Dwyer/Panos

Far bollire l'acqua con l'energia solare: I metodi di cottura alternativi hanno un enorme potenziale, non ancora completamente sfruttato nei campi profughi.

contesto simile la creazione di un archivio è l'ultima delle priorità».

Disboscamento ed erosione

Oltre all'acqua, anche l'energia è una risorsa vitale del nostro pianeta, disponibile nella maggior parte dei casi sotto forma di legna da ardere, per far bollire l'acqua e per cucinare il cibo. «Se da un giorno all'altro in un paesino di 700 abitanti altri 20000 profughi vanno a caccia di legna da ardere, l'impatto è enorme», dice Arnold Egli, che per oltre 12 anni è stato in missione in Africa per l'Alto Commissariato della Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR). Nella parte orientale del Ciad, per esempio, dove secondo le stime dell'UNHCR, 350 000 profughi sudanesi vivono nelle tendopoli, l'ecosistema rischia il collasso. Il clima è talmente secco che la vegetazione non riesce più a rigenerarsi dopo essere stata disboscata in maniera massiccia e il suolo subisce un'enorme erosione. Tuttavia, procurarsi altrove il materiale da ardere è caro, oltre ad essere una sfida logistica. Forte della sua lunga esperienza, Egli ha proposto un'analisi delle abitudini locali per mettere in relazione il consumo di questa preziosa materia prima e la ricrescita dei boschi.

Un primo studio cofinanziato dalla DSC dimostra che i profughi fanno un uso molto parsimonioso della legna. Con un consumo quotidiano pro capite di 690 grammi ne utilizzano circa un quarto in meno rispetto agli abitanti autoctoni dei villaggi. Ma

il potenziale di risparmio potrebbe essere molto maggiore. La ricerca indica che gli impianti efficienti di riscaldamento e i fornelli solari, che sono stati distribuiti nei campi, non hanno soddisfatto le attese perché sono stati utilizzati in modo sbagliato o non sono stati usati affatto. Ciononostante, Egli è un convinto sostenitore di queste tecnologie. «Soprattutto i fornelli solari offrono un potenziale enorme», spiega l'esperto.

Urs Bloesch sa come sfruttare le nuove invenzioni. Il responsabile del gruppo tecnico Ambiente e Prevenzione catastrofi del CSA fa notare che le tecniche di cucina a basso consumo di risorse funzionano soltanto se rispondono ai bisogni di chi le utilizza. «Anzitutto bisogna installare e introdurre i sistemi in modo corretto – illustra Bloesch – poi occorre accompagnare le donne addette alla cucina per un certo periodo di tempo». Spesso però nei campi mancano le pentole giuste che permettano un funzionamento ottimale dei sistemi. Inoltre, i fornelli solari economici, realizzati con il cartone, ogni tanto vanno sostituiti. Infine, le ONG non hanno né i mezzi finanziari sufficienti né gli specialisti per garantire tutto ciò. «Per queste organizzazioni – continua Bloesch – anche l'assistenza competente da parte dell'UNHCR è essenziale. Per questo motivo è necessario un sistema di monitoraggio comune, professionale ed efficace». ■

(Traduzione dal tedesco)

Milioni di profughi

Secondo le statistiche dell'UNHCR, alla fine del 2013 si contavano 51,2 milioni di profughi. Nella sola Siria se ne registrano oltre 3 milioni e i siriani sono diventati il gruppo di profughi più importante nel mondo. Per 30 anni sono stati gli afgiani a occupare il primo posto di questa classifica, oggi con 2,7 milioni di profughi sono in seconda posizione. Al terzo e al quarto posto seguono i somali (1,1 milioni) e i sudanesi del Sud (670 000). Il Pakistan accoglie il maggior numero di profughi al mondo, attualmente 1,6 milioni. Se si considera il numero di profughi accolti per migliaia di abitanti, il Libano occupa il primo posto (257), seguito dalla Giordania (114) e dal Ciad (39). Tra i Paesi industrializzati, solo la Svezia, con 12 rifugiati su 1000 abitanti, si colloca tra i primi 15 Stati di questa classifica. I dati dell'UNHCR per il 2014 saranno pubblicati nel giugno 2015.

www.unhcr.org
(chiave di ricerca: mid-year)

Tomba numero 83115

Quando mi sono messo in marcia dal centro di Zurigo verso il cimitero di Sihlfeld, avevo giustamente un paio d'ore a disposizione prima della partenza del mio treno. Conoscevo il numero della tomba: 83115. L'ho mostrato al giardiniere del camposanto, che stringendosi nelle spalle, mi ha indirizzato all'ufficio del cimitero. Ma non avevo tempo da perdere e ho deciso di scoprire da solo la logica della numerazione delle sepolture.

Nella mia infanzia, durante il cupo regime sovietico, avevo sentito parlare della persona inumata in quella tomba: era Andrzej Towiański, proprietario terriero. Nacque e visse a lungo non lontano dalla mia città natale lituana. Probabilmente vi sarebbe anche morto, se una visione non gli avesse rivelato che egli era il Cristo. Nell'inverno del 1840, Towiański si trasferì a Parigi, dove fondò il Circolo della causa di Dio, una setta cristiana radicale. Adam Mickiewicz, il poeta sicuramente più noto in Polonia e Lituania, l'eroe byroniano della

nostra regione, divenne il suo braccio destro, una sorta di apostolo Pietro. Alla setta aderirono migliaia di altri emigrati politici, profughi dei territori di Polonia, Lituania e Ucraina, occupati a quei tempi dal regime zarista. Towiański prometteva loro non soltanto il regno di Dio fra gli uomini, ma anche la liberazione delle loro patrie. Assomigliava a Napoleone Bonaparte – e si comportava anche come Napoleone. Almeno fino a quando non attrasse su di sé l'attenzione delle autorità, che lo esiliarono. Giunse così in Svizzera.

Ero già scrittore quando ho rivolto di nuovo la mia attenzione su di lui. Avevo deciso di scrivere un'opera teatrale. Approfondendo la materia mi sono imbattuto in dettagli incredibili. E poi sono successe cose altrettanto bizzarre.

Quando entravo in una stanza le lampadine si fulminavano. Il fenomeno diventava sempre più frequente: ogni settimana ne «bruciavo» da tre a quattro.

Un giorno ero in bagno e stavo cambiando mia figlia di due anni allorché la lampadina è esplosa. Il vetro in frantumi è piovuto sulle nostre teste. Ma non è tutto.

L'intera faccenda ha vissuto il suo culmine nella mia città, poco lontano dai luoghi che hanno dato i natali al mio eroe. Quella sera avevo portato a passeggio il nostro cane Gassi e mi ero affrettato in cucina per redigere il dialogo che avevo appena immaginato. Il cane stava seduto davanti alla sua ciotola attendendo la cena. Il dialogo si sviluppava tra Towiański e Chopin, altro celebre cittadino polacco a Parigi, che la setta cercava di arruolare... Improvvisamente la lampadina sopra di me è esplosa. Non una come quella del bagno; era una lampadina da cento watt con un grosso bulbo di vetro che mi ha vomitato sul capo i suoi pesanti cocci ardenti. L'esplosione è stata così fragorosa da rendermi mezzo sordo da un orecchio e soltanto grazie ai medicinali ho potuto riacquisire l'udito. Il cane, invece, è rimasto sordo per il resto dei suoi giorni. Ho completato la pièce, sebbene avessi il sentimento che qualcuno non fosse d'accordo.

Volevo fare pace. E così sono andato alla ricerca di quella tomba, a Zurigo. L'ho trovata solo mezz'ora prima della partenza del mio treno. Si trova più o meno in mezzo al cimitero, accanto ad un muro tappezzato di viticci. Dalla borsa ho tolto il lume che avevo portato con me dalla Lituania e l'ho acceso. Attorno a me non c'era anima viva. Ho coperto la fiamma con il cilindro metallico e l'ho appoggiato con cautela sulla tomba per evitare che il vento lo spegnesse. Non ho fatto in



Marius Ivaškevičius fa parte della generazione di giovani scrittori della Lituania ed è uno fra gli autori contemporanei più importanti del suo Paese. Finora ha pubblicato otto libri, di cui alcuni tradotti in varie lingue, tra cui «Madagascar. Piece in tre atti», edito da Titivillus, nel 2012. Il 42enne è giornalista, autore di libri di prosa e sceneggiature di vari cortometraggi, di film documentari e regista. Il suo film più recente «Santa», di cui ha firmato la sceneggiatura e condotto la regia, è stato proiettato nei cinema nel 2014. Marius Ivaškevičius vive e lavora a Vilnius.

tempo a ritirare la mano che il silenzio è stato rotto da un fragoroso crepitio.

Lo so, era soltanto il suono del cilindro scaldato dalla fiamma, nulla di mistico. Ma mi sono spaventato, sobbalzando come un bambino sono filato via dritto verso la stazione per non perdere il treno. Stranamente provavo un certo sollievo. Se quel crepitio era un altro segno mistico, non mi pareva malvagio. Era piuttosto una sorta di scherzo, un amichevole buffetto, in ricordo delle nostre vecchie ostilità.

In un certo senso, sentivo che al cimitero di Sihlfeld ci eravamo finalmente riconciliati. ■

(Tradotto dal lituano)



Christian Beutler/Keystone

Dalle Ande alle Alpi con il clima nel cuore

La cultura può promuovere il dialogo e sensibilizzare sui problemi ambientali delle regioni di montagna. Nell'ambito del progetto SMArt, la fotografa peruviana Luana Letts ha trascorso alcune settimane in Vallese, puntando il suo obiettivo sulla convivenza tra uomo e natura. Di Luca Beti.



1

Luana Letts è cresciuta guardando il mare. Seduta sulla scogliera alle porte di Lima, lo osserva urlare e spumeggiare. A volte vi si getta con il surf per cavalcarne le onde.

Luana Letts è cresciuta guardando la montagna. Alle spalle di Lima si innalza la cordigliera delle Ande. Ed è lì che a volte il suo sguardo si perde.

Luana Letts è una fotografa 37enne, cresciuta avvolta dal mare e dalla montagna. Sono ambienti che fanno parte della

sua identità. E così, quando anni fa il governo peruviano ha deciso di rimodellare e trasformare in maniera brutale la baia di Lima, cambiandole l'anima, si è sentita stringere le viscere, come se qualcuno l'avesse pugnalata. La sua forma d'arte nasce proprio dalla sofferenza per le ferite provocate dall'uomo alla natura. Scarpe comode ai piedi, zaino in spalla e apparecchio fotografico digitale al collo va a caccia di queste lesioni inferte al paesaggio. La sua non è un'indagine

guidata dalla ragione, bensì dall'intuizione. Luana Letts segue il corso delle emozioni suscitate dal mondo che incontra camminando. Così ha fatto anche in Vallese, dove ha trascorso alcune settimane, dalla metà di ottobre alla metà di dicembre dell'anno scorso, nel quadro del nuovo programma culturale SMArt-*Sustainable Mountain Art*.

A spasso per il Vallese

Durante il suo breve soggiorno ha percorso i sentieri alpini in-

torno a Verbier, Zinal e Crans-Montana, spingendosi fino nel Giura. In questo peregrinare ha puntato l'obiettivo della macchina fotografica su tre tematiche: l'acqua, i rischi naturali e la speculazione immobiliare. «Sono rimasta sorpresa e sconcertata dall'enormità di chalet chiusi che ho incontrato durante le mie camminate. Sono cresciuta in un Paese in cui le case vengono costruite per essere abitate e non per rimanere vuote per buona parte dell'anno. Nessuno



2

in Perù spenderebbe tutti quei milioni per lasciare un'abitazione in preda alla polvere e all'odore stantio», ci racconta Luana Letts.

E alla speculazione edilizia, la fotografa peruviana dedica un'intera parete dell'esposizione «*Constant Transformation*», organizzata a cavallo tra i mesi di novembre e dicembre del 2014 a Sierre. È un mosaico di immagini, una sorta di inventario degli chalet che ha visto durante le sue scorribande in alcune località turistiche del Vallese. «Ho stampato le fotografie su

normali fogli per evidenziare la provvisorietà di queste costruzioni rispetto alle maestose montagne. Alla fine della mostra, tolte dal muro, le fotografie diverranno carta straccia», spiega Luana Letts. «Per quest'opera monumentale mi sono ispirata alle bacheche degli uffici immobiliari, lasciando però anche degli spazi vuoti: sono specie di finestre sul futuro. L'obiettivo è di far riflettere e di interrogare il visitatore su come la montagna e, in generale la natura, saranno trasformate dall'uomo e dai cambiamenti climatici».

Da fotografia a opera plastica

Per l'artista di Lima, la fotografia non è fine a se stessa, ma è a servizio della protezione ambientale. «Il mio approccio è concettuale. Le mie immagini mostrano com'è stato modificato il paesaggio. Ma anch'io intervengo sulle fotografie, inserendo o togliendo degli elementi e trasformando così un foglio bidimensionale in un'opera quasi plastica», illustra ancora Letts. Nella sua forma espressiva troviamo riflesso l'ambiente in cui è cresciuta –

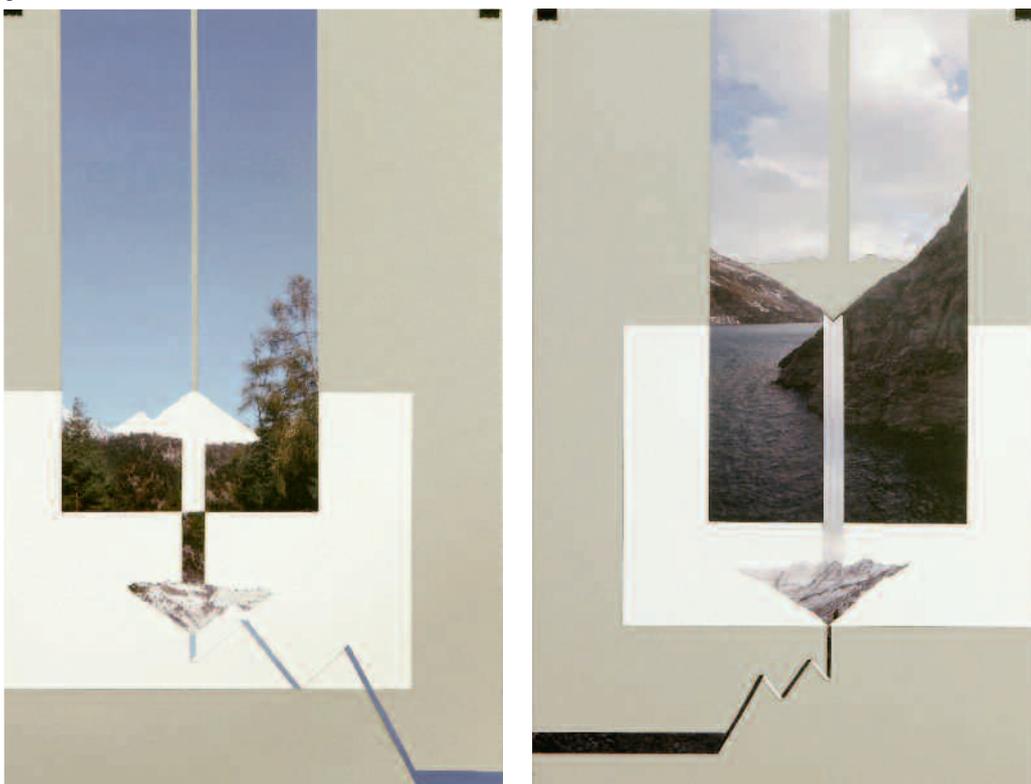
la galleria d'arte della madre – e il suo percorso formativo. Luana Letts ha frequentato la facoltà d'arte della Pontificia Università Cattolica del Perù, a Lima, prima di darsi alla fotografia.

«Non mi basta mostrare le conseguenze del cambiamento climatico, voglio ingigantirle per sorprendere e sensibilizzare il visitatore», dice Letts. «Per esempio, dall'immagine del ghiacciaio di Moiry ho ritagliato la lingua di ghiaccio e l'ho appesa alcune decine di centimetri più indietro per evidenziare, anche da un punto di vista spaziale, la ritirata delle nevi eterne».

Raffica di esperienze e immagini

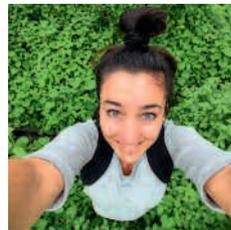
Cresciuta ai bordi dell'oceano Pacifico e ai piedi delle Ande, Luana Letts ha scoperto un ambiente familiare in Vallese. «A poco più di un'ora da Lima ci sono montagne e valli molto simili a quelle che ho percorso a piedi in queste settimane. Anche i problemi di tipo ambientale si assomigliano: lo scioglimento dei ghiacciai, la gestione dell'acqua, l'espansione immobiliare», racconta l'artista. «Ho notato però anche enormi differenze tra i due Paesi. In Svizzera sono stati elaborati programmi di prevenzione e progetti di protezione sul lungo termine. In Perù, tutto questo non esiste». Luana Letts ha lasciato il Vallese alla fine del 2014 per tornare a Lima, città in cui vive e lavora. Il periodo trascorso in Svizzera è stato molto frenetico: «Durante questo soggiorno sono stata investita da una raffica di informazioni, immagini ed esperienze, che poi ho dovuto tradurre in un lavoro plastico. È un processo creativo che non è ancora terminato. Le immagini prive di cornici sono lì a ricordarlo». ■

3





4



SMArt

SMArt è un progetto culturale ed è l'acronimo di «Sustainable Mountain Art». Sostentato finanziariamente dalla DSC, il programma è stato lanciato dalla Fondazione svizzera per lo sviluppo sostenibile delle regioni di montagna. L'obiettivo dell'iniziativa è di informare e sensibilizzare la popolazione sui problemi e sulle sfide delle regioni di montagna attraverso la cultura. Per favorire gli scambi interculturali, artisti di Paesi del Sud e dell'Est sono invitati a trascorrere alcune settimane in Svizzera. Le loro opere vengono esposte sia in Svizzera sia nel Paese d'origine. Luana Letts è stata la prima di tre artisti invitati in Vallese nella fase pilota del programma. Le sue fotografie, nate dal suo confronto con la realtà alpina, sono state presentate alla conferenza internazionale sul clima, tenuta lo scorso mese di dicembre a Lima, nel centro ricreativo Jockey Club del Perù.

www.sustainablemountainart.ch

1. Mirror
2. Blanks
3. Data Melting
4. Transformations:
Montagne de Chanrion / Barrage de Mauvoisin / Creux-du-Van

© Luana Letts/FDDM/DSC

Servizio

Film



Sri Lanka: a dieci anni dallo tsunami

(Ib) Ognuno di noi custodisce nella memoria l'immagine impressionante dell'onda anomala che il 26 dicembre 2004 ha devastato le coste affacciate sul Golfo del Bengala, lasciando dietro di sé morte e distruzione. Questo immane dramma ha suscitato un generale cordoglio, sfociato in una raccolta di donazioni senza precedenti. A distanza di dieci anni, com'è cambiata la vita dei sopravvissuti? Guidati da questo interrogativo e muniti di cinepresa e microfono, Gabriela Neuhaus e Angelo Scudeletti hanno visitato i luoghi della tragedia in Sri Lanka e hanno raccolto le testimonianze delle vittime, come pure dei responsabili dei progetti di ricostruzione. Il loro documentario *Buffer Zone* giunge a una sconcertante conclusione. Nei villaggi sorti nell'entroterra, la vita è fatta di miseria e fame, nonostante gli aiuti giunti da ogni dove. Soprattutto i pescatori, allontanati dal mare, fanno fatica a sbarcare il lunario. Intanto, lungo la costa, dichiarata dal governo zona non edificabile, sorgono lussuosi complessi turistici. In Sri Lanka, dieci anni dopo lo tsunami, i perdenti sono sempre ancora i più poveri.

«*Buffer Zone*» di Gabriela Neuhaus e Angelo Scudeletti, *Offroad Reports 2014*. Film documentario in tedesco, 90 minuti. Informazioni e ordinazioni del DVD/Bluray: www.bufferzonefilm.ch

Voglia di bellezza

(dg) Perché le donne africane spesso si sentono un po' «inadeguate» nella loro pelle scura? Il concetto di bellezza è purtroppo vittima della globalizzazione. Così, gli sforzi intrapresi per soddisfare un ideale esteriore uniforme distorcono la percezione della propria immagine in tutto il mondo. In alcuni Paesi africani, le donne ricorrono addirittura a creme per rendere più



chiara la pelle. La regista keniana Ng'endo Mukii si interessa di tematiche inerenti alla razza e al colore della pelle e alle tensioni che esse causano. Nel suo film pluripremiato dal titolo *Yellow*

Fever (febbre gialla) unisce collage, animazione e ballo per affrontare l'argomento del disagio di chi non si sente all'altezza.

Con un approccio riuscito e intelligente traduce in immagini le cause del sentimento di inferiorità e illustra il ruolo assunto dai media per consolidarlo.

«*Yellow Fever*» di Ng'endo Mukii, *Gran Bretagna 2012*; documentario animato, 7 minuti, dai 16 anni. Il film è disponibile online come video on demand (VOD).

Per informazioni: [education21/Filme für eine Welt](http://education21/Filme_fur_eine_Welt) www.filmeeinewelt.ch

Manifesto per la foresta pluviale

Musica (er) Melodici suoni sprigionati dalle corde della cetra a scatola marovany, dal valiha – una canna di bambù a 21 corde – dal liuto a tre corde lukanga e dalla chitarra si mescolano con i raffinati ritmi di batteria e basso, creando un mix spumeggiante, punteggiato di armonie di fisarmonica e violino. Delicati canti corali e una calda e sinuosa voce femminile arricchiscono il quadro musicale di Razia Said. Approdata a New York dopo un lungo periplo, la cantante malgascia ha scelto per il suo secondo album il titolo *Akory*, che nella lingua del Madagascar vuol dire «E ora?». I dieci brani vogliono invitare i politici del suo Paese e i suoi fan a riflettere sul disboscamento delle foreste pluviali. Da dieci anni la cantante 56enne si impegna nella lotta contro la distruzione delle foreste. Il suo album è stato registrato in quattro continenti e in tre lingue: malgascio, francese e inglese. Alcuni artisti famosi, quali il fisarmonicista di fama mondiale Régis Gizavo, hanno contribuito al successo di questo manifesto musicale a favore della salvaguardia della natura. La *compilation* ha unito in un delicato intreccio il cosmo

della musica malgascia e il *songwriting* occidentale.

Razia Said: «*Akory*» (*Cumbancha/Disques Office*)

Il Caruso cubano

(er) Dopo una movimentata carriera scandita da alti e bassi, nel 1954 Abelardo Barroso, soprannominato anche il «Caruso cubano», è tornato alla ribalta con l'Orquesta Sensación. Il suo è stato un ritorno fulminante. I ritmi leggeri creati dagli eccellenti percussionisti di questa band di charanga, insieme ai suoni di flauto allegri e spigliati del cha cha cha e alle melodie effervescenti del pianoforte e degli strumenti a corde, che si inseriscono delicati e inaspettati,



sono il sottofondo ideale per la voce inimitabile, sensuale e velutata di Barroso. La nostalgia e la gioia di vivere della Havana degli anni selvaggi dei casinò e dei cabaret trovano qui la loro forma espressiva più bella. Una storia documentata da 14 registrazioni classiche degli anni Cinquanta, che il responsabile di *World-Circuit* ha voluto riproporre in una magnifica retrospettiva a 40 anni dalla scomparsa dell'artista. La voce carismatica di Barroso e i trascinanti ritmi cha cha cha entusiasmano tutti. Sono esperienze acustiche da ascoltare ballando. Il progetto è coronato da una riuscita copertina del CD e dal booklet su cui sono stati inseriti i disegni di alcune sequenze di passi di danza. *Abelardo Barroso with Orquesta Sensación: «Cha Cha Cha» (World Circuit/Musikvertrieb)*

Il centro del mondo

(gn) Le isole Banda, nell'Indonesia orientale, sono la patria della noce moscata e un tempo erano il cuore del commercio globale di spezie. Lo ricordano i miti e le testimonianze architettoniche del passato coloniale. Recentemente l'arcipelago è tornato sotto i riflettori dell'attenzione mondiale. Nonostante l'isolamento geografico, gli abitanti delle isole sono parte del «villaggio globale». Il collettivo Lang+Breit illustra, senza veli e in maniera impressionante, le conseguenze della globalizzazione attraverso l'esempio delle isole Banda. Con reportage, saggi e immagini, il libro *Die Mitte der Welt* rapisce le lettrici e i lettori per portarli in un mondo



che a prima vista sembra esotico, ma che invece non si differenzia molto dal nostro. È un'esperienza rivitalizzante, illustrativa, insolita.

«Die Mitte der Welt» di Anja Meyerrose e Stephan Thüniger (testo), Johanna Leistner e Sven Heine (fotografia), Rotpunktverlag, 2015

La fortezza Europa

(gn) L'Europa ha abbassato le saracinesche. Ogni giorno, profughi muoiono davanti alle frontiere esterne dell'UE, mentre in Europa migliaia e migliaia di mi-



granti vivono nella clandestinità e con la paura di essere rispediti a casa. Il *Belluard Festival* prende spunto dal dibattito intorno al tema dei profughi per affrontare in maniera articolata il problema. Sette progetti artistici illustreranno da prospettive diverse i temi della fuga e della migrazione. Il coreografo senegalese Momar Ndiaye, per esempio, racconta dell'enorme desiderio della gioventù africana di raggiungere l'Europa, una specie di Paese di Bengodi per loro. L'autore e regista iraniano Kamal Hashemi mette in scena l'atmosfera che regna fra i profughi quando, di notte, tentano di varcare i confini. Accanto alle esibizioni, performance ed esposizioni, saranno allestiti dei salotti in cui gli specialisti invitano al dibattito in piccole tavole rotonde. Gli allievi e le allieve della scuola di orientamento Belluard, interessati in prima persona alla tematica, parteciperanno in quanto «esperti in materia di migrazione» e nel corso del festival realizzeranno una rivista plurilingue dedicata all'argomento. *Festival Belluard Bollwerk International*, Friburgo, dal 25 giugno al 4 luglio. Per ulteriori informazioni: www.belluard.ch

EXPO Milano 2015

(gn) L'EXPO 2015 è all'insegna del tema «Nutrire il pianeta – Energia per la vita». L'esposizione vuole richiamare l'attenzione mondiale sulla malnutrizione e sull'alimentazione dell'uomo, nel rispetto della Terra. Nel padiglione svizzero e nell'ambito di varie manifestazioni collaterali, la DSC propone una panoramica del proprio impegno per migliorare la sicurezza alimentare. I visitatori possono, per esempio, mettere alla prova le loro conoscenze riguardanti le colture con una app interattiva e apprendere come i piccoli agricoltori fanno capo alle cliniche delle piante. L'Aiuto umanitario si presenta con la tematica «Sicurezza alimentare durante le crisi umanitarie» e il 19 agosto organizzerà una tavola rotonda legata all'argomento. Il cortometraggio su un progetto di pastorizia in Mongolia, realizzato con il sostegno della DSC, è stato inserito dalla direzione dell'esposizione universale nei complessivamente 18 esempi di *best practices*. L'Expo ha aperto i battenti il 1° maggio e fino al 31 ottobre inviterà a compiere un viaggio nei piaceri del gusto, ma anche a riflettere intorno agli argomenti varietà tradizionale, responsabilità, solidarietà e sostenibilità in ambito alimentare. «EXPO Milano 2015» dal 1° maggio al 31 ottobre. Per informazioni e biglietti: www.padiglionesvizzero.ch

Nota d'autore

Hanspeter Schüss

Jodel senza confini

Nadja Räss canta lo jodel, sia in chiave tradizionale che moderna. La direttrice del simposio musicale Klangwelt Toggenburg porta in Svizzera interpreti da ogni parte del mondo.

Lo jodel è una sorta di gioco timbrico tra il falsetto e la voce di petto. Questa tecnica canora particolare è presente anche in Congo, Madagascar, Georgia o presso le popolazioni pigmee. Alle nostre latitudini è abbastanza noto il canto svedese *diddling*. In questo momento spero di trovare degli artisti anche nello Zimbabwe. La settimana prossima incontrerò Mariana Sadovska. La cantante ucraina ci accompagnerà in tournée dal novembre prossimo e nel 2016 si esibirà nell'ambito del festival del suono del Toggenburgo. Scovare musica arcaica è la mia passione. Gli incontri con artisti provenienti da ogni parte del mondo sono un arricchimento, un'esperienza emozionante e spesso anche divertente. Infatti, in altri Paesi si è soliti ballare quando si canta. In tutti i festival a cui ho partecipato, gli artisti stranieri hanno sempre proposto una simpatica parodia dei cantanti jodel locali. Ma i nostri *jodler* sanno stare al gioco e nelle esibizioni comuni non si fanno pregare per fare qualche giro di ballo.

(Testimonianza raccolta da Mirella Wepf)

Impressum:

«Un solo mondo» esce quattro volte l'anno in italiano, tedesco e francese.

Editrice:

Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE)

Comitato di redazione:

Manuel Sager (responsabile)
Catherine Vuffray (coordinazione globale)
Marie-Noëlle Bossel, Maja Holenstein, Pierre Maurer, Gabriela Neuhaus, Christina Stucky, Özgür Ünal

Redazione:

Gabriela Neuhaus (gn – produzione), Luca Beti

(lb), Jane-Lise Schneeberger (js), Mirella Wepf (mw), Ernst Rieben (er)

Progetto grafico: Laurent Cocchi, Losanna

Litografia e Stampa:

Vogt-Schild Druck AG, Derendingen

Riproduzione di articoli:

La riproduzione degli articoli è consentita previa consultazione della redazione e citazione della fonte. Si prega di inviare una copia alla redazione.

Abbonamenti:

La rivista è ottenibile gratuitamente (solo in Svizzera) presso: DFAE, Servizio informazioni, Palazzo federale Ovest, 3003 Berna

E-mail: deza@eda.admin.ch
Tel. 058 462 44 12
Fax 058 464 90 47
www.dsc.admin.ch

860215346

Stampato su carta sbiancata senza cloro per la protezione dell'ambiente

Tiratura totale: 54.200

Copertina: Mercato nel Perù; Tom Hopkins/Aurora/laif

ISSN 1661-1683

«I suoli non non possono parlare e sono in pochi a tutelare i loro interessi. Sono il nostro alleato silenzioso nella produzione alimentare».

José Graziano da Silva, pagina 16

«I nostri diritti vengono calpestati da troppi anni, ma ora il Nicaragua si sta destando».

Francisca Ramírez, pagina 20

«Sono cresciuta in un Paese in cui le case vengono costruite per essere abitate e non per rimanere vuote per buona parte dell'anno».

Luana Letts, pagina 31
